

# CIVILTÀ DEL LAVORO

Federazione Nazionale



Cavalieri del Lavoro

numero 1 - Febbraio 2017



PREVENIRE PER SUPERARE  
LE FRAGILITÀ DEL PAESE

**INTERVISTA**

L'America di Trump

**FOCUS**

Brevetti e innovazione



**Vogliamo una luce che riveli e faccia riscoprire i segreti della nostra cultura, illuminando le opere dell'uomo che rendono eterno il passato.**

Adolfo Guzzini

L'intervento presso il Cenacolo Vinciano di Milano nel 2015, che ci ha visto impegnati a fianco dell'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro, ci ha reso protagonisti di un'operazione di restauro percettivo che ha portato a un radicale miglioramento della resa cromatica, oltre alla riduzione del fattore di rischio che consentirà a 45.000 persone in più ogni anno di vedere l'opera.

# PASTA ALLA CHITARRA DE CECCO. PORTATE A TAVOLA LA TRADIZIONE.



## LE PASTE A SEZIONE QUADRATA DE CECCO. IN TANTI FORMATI DIVERSI.

Per noi, la pasta alla chitarra è un altro modo di rispettare le tradizioni. Come la trafilatura al bronzo o la lenta essiccazione a basse temperature. Si ottiene utilizzando la chitarra, il tradizionale strumento abruzzese costituito da fili d'acciaio montati su un telaio di legno. Pressando la pasta sui fili, nascono degli originali formati lunghi a sezione quadrata, che donano alle vostre ricette un sapore nuovo. Anzi, antico.





**POWER**

# SICUREZZA A CATALOGO

La sinergia e l'integrazione tra gli apparecchi modulari e scatolati, i quadri e gli armadi di distribuzione, i centralini e i quadri combinati danno vita al nostro **Sistema di Protezione**. Un'offerta tecnologicamente avanzata in grado di soddisfare le esigenze di ogni ambito applicativo e garantire qualità, sicurezza e funzionalità.



**GEWISS**  
LIGHT UP THE FUTURE



**Anno LXII - n.1**

Civiltà del Lavoro

Periodico della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro

**Direttore**

Cavaliere del Lavoro Antonio D'Amato

**Comitato Editoriale**

Presidente: Cavaliere del Lavoro Luigi Roth

Cavalieri del Lavoro: Giuseppe Benanti, Aureliano Benedetti, Marco Borini, Costanzo Jannotti Pecci, Umberto Klinger, Giuseppe Marra, Alberto Masotti, Ercole Pietro Pellicanò, Vittorio Tabacchi

Hanno collaborato a questo numero i Cavalieri del Lavoro:

Ali Reza Arabnia, Fabio Cerchiai, Guido Jacobacci, Davide Trevisani, Elena Zambon

**Direzione editoriale**

Franco Caramazza

**Responsabile edizione**

Carlo Quintino Sella

**Coordinamento editoriale**

S.I.P.I. SpA

Viale Pasteur, 6 - 00144 Roma  
Tel. 06-59.031 Fax 06-59.24.819

**Direttore esecutivo**

Giuseppe Magri

**Coordinamento redazionale**

Paola Centi

**Redazione**

Chiara Santarelli, Silvia Tartamella

**Progetto grafico e impaginazione**

Crea Identity srl

www.creaidentity.com

**Concessionaria Pubblicità**

S.I.P.I. SpA

Tel. 06-59.036.78 Fax 06-59.036.79  
l.saggese.sipi@confindustria.it

**Stampa**

Arti Grafiche Boccia SpA

Via Tiberio Claudio Felice, 7 - 84131 Salerno

**Foto**

Agenzia Sintesi, Agf, Contrasto, Stefano Guidoni

A pag. 52 Bruni Armando, 1919 - Archivio Bruni/Gestione Archivi Alinari, Firenze; a pag. 34 Prospetto pubblicitario "Novi Giuseppe: Negozio di Marmi d'ogni Genere" - The Wolfsonian-Florida International University, Miami Beach - The Mitchel Wolfson jr collection; a pag. 55 Anonimo, 1930 ca. - Il Palazzo Reale di Bangkok, Archivi Alinari, Firenze; a pag. 77 Genova, cimitero di Staglieno - ASCG, Fondo Amministrazione Municipale anni 1860-1910

Autorizzazione Tribunale di Roma

n. 4845 del 28-9-1955

Autorizzazione per il web Tribunale di Roma n. 294/2013

Direttore responsabile ai fini della legge della stampa

Franco Caramazza

Finito di stampare il 15 marzo 2017

civiltadellavoro@cavalieridellavoro.it

EDITORIALE

7

A DIECI MESI DALLE ELEZIONI

9

“SAPER RIVIVERE CON PIACERE  
IL PASSATO È VIVERE DUE VOLTE”

di Luigi Roth

INTERVISTA

10

L'AMERICA DI TRUMP

Intervista a Edward Luttwak di Paolo Mazzanti



PRIMO PIANO

RICOSTRUZIONE UN DOVERE  
PER IL BENE DELL'ITALIA



16

METTERE IN SICUREZZA IL PAESE

Intervista a Graziano Delrio

18

CONOSCERE PER PREVENIRE

A colloquio con Carlo Doglioni

20  
IL SENSO PROFONDO  
DELLA **SOLIDARIETÀ**  
Intervista a Diego Mingarelli

22  
UNA **BELLEZZA** CHE VA **TUTELATA**  
di Fabio Cerchiai



24  
SERVONO **RISORSE**  
E **PROCEDURE** SNELLE  
di Davide Trevisani

FOCUS

**BREVETTI DALLE IDEE ALLA REALTÀ**  
**UNA SFIDA APERTA**



28  
**PROPRIETÀ INTELLETTUALE**  
**FATTORE DI COMPETITIVITÀ**  
di Nicoletta Amodio e Stefania de Feo

32  
**L'ITALIA CRESCE NEI BREVETTI**  
A colloquio con Loredana Gulino

36  
**L'UNIVERSITÀ NEGLI ANNI**  
**DELL'INDUSTRIA 4.0**  
Intervista a Maria Cristina Messa di Silvia Tartamella

39  
**STIMOLARE L'INNOVAZIONE**  
di Guido Jacobacci

41  
**LA VERA FORZA DI UN'AZIENDA**  
di Ali Reza Arabnia

44  
**COSTRUIRE PONTI**  
**TRA ATENEI E IMPRESE**  
di Elena Zambon

DALLE  
FONDAZIONI

47  
**A MARIO DRAGHI**  
**IL PREMIO CAVOUR**

Il discorso pronunciato dal Presidente della Bce a Santena



RITRATTI

51  
Giuseppe Novi  
**STORIA DI UNA FAMIGLIA**  
**DI MARMISTI GENOVESI**  
Le opere della prestigiosa Ditta Novi Giuseppe 1872-1919



DRINK RESPONSIBLY



Pure emotions →



Sparkling life →



Italian glam →



Amazing bollicine →

  
**FERRARI**  
TRENTO 1902  
TRENTO DOC

THE ITALIAN TAG

#FerrariTrento | [www.ferraritrento.it](http://www.ferraritrento.it)



# A DIECI MESI DALLE ELEZIONI

**DOPO SETTIMANE** di fibrillazioni, lo scenario politico-economico si è un po' rasserenato. Ormai è chiaro a tutti che, a meno di imprevedibili incidenti di percorso, si voterà alla scadenza naturale della legislatura, nel febbraio 2018.

Il Pd ha subito la scissione che covava da tempo e ha avviato la fase congressuale che culminerà il 30 aprile con le primarie dove si sfideranno il segretario dimissionario Matteo Renzi, il ministro della Giustizia Andrea Orlando e il presidente della Puglia Michele Emiliano. Poi, il 7 maggio, la nuova assemblea nazionale "intronizzerà" il nuovo segretario, se alle primarie avrà preso più del 50% dei voti, o lo eleggerà tra i primi due arrivati se nessuno avrà raggiunto il 50%; e in questo caso potrebbero esserci delle sorprese.

Anche lo scenario economico è un po' più sereno. Il Pil e l'occupazione sono saliti un po' più del previsto nel 2016, anche se non a sufficienza per avviare la discesa del debito pubblico che il ministro Padoan aveva promesso. Da qui e da una nostra distanza nei fondamentali degli altri paesi europei si continua a registrare una permanente inquietudine della Ue nei nostri confronti, con l'obbligo di varare la "manovrina" da 3,4 miliardi di euro per portare il deficit di quest'anno dal 2,4 al 2,2%.

L'Europa teme che se i tassi torneranno a salire, come sta già avvenendo negli Stati Uniti, il nostro maxidebito si riveli insostenibile. Per fortuna Mario Draghi, nonostante le pressioni contrarie dei tedeschi, ha confermato che gli acquisti di titoli della Bce, che stanno tenendo bassi i tassi d'interesse, proseguiranno per tutto il 2017 e forse anche nel 2018.

Il governo Gentiloni ha dunque di fronte dieci mesi di la-

voro per completare alcune riforme già avviate da Renzi (piano contro la povertà, riforma della Pubblica amministrazione, legge sulla concorrenza, nuove norme sull'immigrazione, interventi sulle banche, privatizzazioni di Poste, Ferrovie e Cassa depositi e prestiti) e soprattutto per varare la legge di stabilità 2018, su cui grava la clausola di salvaguardia dell'aumento Iva da 20 miliardi per far scendere il deficit all'1,2%.

Poiché in aggiunta il governo intende ridurre il cuneo fiscale di almeno cinque miliardi, per non far scattare la salvaguardia la legge di stabilità dovrà trovare da 25 miliardi in su. Una parte potrà arrivare dalla nuova spending review "amministrativa" consentita dalla nuova legge sul bilancio dello Stato. Ma una buona parte dovrà venire o da aumento di tasse, magari una decina di miliardi di ritocchi Iva, oppure da un aumento del deficit verso l'1,8-1,9% da concordare in sede Ue.

In parallelo l'Europa sta decidendo del suo futuro dopo la Brexit e in attesa delle elezioni francesi di maggio e tedesche di settembre, con sullo sfondo l'incognita delle politiche neoprotezioniste di Trump. Si profila un'Europa a più velocità, nella quale chi vuole procedere verso una maggiore integrazione nella difesa, nelle politiche migratorie o nella politica fiscale, lo possa fare tenendo la porta aperta agli altri partner che volessero aderire successivamente.

L'importante è che l'Italia, Paese fondatore della Ue, sia nelle condizioni di partecipare tra i primi alle future tappe dell'integrazione.

Per questo è indispensabile proseguire senza pause o distrazioni nel cammino di risanamento della finanza pubblica e di crescita del Pil. ●

# IL TUO GIORNALE.IT

Emozione  
Straordinaria

Creato da te  
in modo semplice  
stampato da noi  
come un quotidiano

Da oggi puoi ...raccontare un momento della tua vita, rendere speciale il ricordo di un compleanno, del tuo matrimonio, degli avvenimenti della tua scuola, di una sagra, di un appuntamento sportivo.

La carta stampata, luogo in cui custodire la "memoria" di un giorno importante, tuo o di chi ti è più vicino.

Tu inserisci i testi, le foto, le riflessioni, la pubblicità.

Noi lo stampiamo con gli standard dei quotidiani.

Consegnato dove vuoi, da sfogliare con gli amici.

[www.iltuogiornale.it](http://www.iltuogiornale.it)

la piattaforma semplice per realizzare un giornale speciale, il TUO.  

---

# “SAPER RIVIVERE CON PIACERE IL PASSATO È VIVERE DUE VOLTE”

Luigi Roth

**E AGGIUNGEREI** alle parole di Marco Valerio Marziale, che rivivere con piacere il passato è anche un modo di essere grati delle cose belle, ricevute e date. Come questa rivista, “Civiltà del Lavoro”, cui ho avuto l’onore di partecipare per alcuni anni e con entusiasmo.

È stato bello raccontare il mondo dei Cavalieri del Lavoro, aggiungere idee alle tante già espresse dei nostri soci, contribuire con qualche spunto creativo, ma soprattutto raccontare con un taglio sempre prospettico quello che si sarebbe potuto fare per ampliare il nostro punto di vista come collettivo, oltre che come singoli.

Dall’osservatorio e dal “laboratorio” della Lombardia sono venute molte ispirazioni, che abbiamo condiviso nello spazio di questo editoriale e talvolta anche nel racconto delle nostre attività. Attività che si sono focalizzate sui giovani, sia in termini di formazione e di progetti innovativi, sia di accompagnamento verso il mondo del lavoro, in modi diversi ma sempre tentando di essere utili e di incarnare i valori in azioni concrete.

Poche righe per salutare, per ringraziare tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione della rivista e in particolare tutti gli amici Cavalieri del Lavoro che hanno dedicato tempo e impegno a scrivere, a inviarci materiali, segnalazioni e libri, permettendo così a queste pagine di raccontare le loro storie interessanti, sia di “vita d’azienda”, sia di progetti legati ad attività a impatto sociale e culturale, nel senso più ampio. Buon lavoro al nuovo comitato editoriale. ●

INTERVISTA

# L'AMERICA DI TRUMP

L'apertura alla Russia e il contenimento dell'espansione cinese nel Pacifico. Le prospettive in Medio Oriente e la lotta al terrorismo islamico. I rapporti con l'Europa e il futuro della Nato. Edward Luttwak, politologo esperto di relazioni Stati Uniti-Italia, offre la chiave per interpretare il programma del 45esimo presidente americano.

“**BISOGNA** mettersi in testa una cosa, anzi due. Primo: il presidente Trump è un rivoluzionario che intende modificare in profondità la situazione degli Stati Uniti e, secondo, che la sua priorità non è la politica estera, ma la ricostruzione e il rilancio dell'economia americana”.

Così spiega la “dottrina Trump” il politologo americano Edward Luttwak, consulente dell'amministrazione, vicino ai repubblicani e profondo conoscitore anche delle relazioni Usa-Italia, tanto è vero che è di casa nel nostro Paese e parla fluentemente l'italiano.

**Le prime mosse del presidente Trump, dal bando dei visti ai cittadini di sette paesi a maggioranza musulmana fino alle accuse alla Ue di tenere artificialmente basso l'euro per avvantaggiare le esportazioni europee e tedesche, stanno creando sconcerto in tutto il mondo. È l'inizio di una nuova politica o solo inesperienza?**

Nelle prime settimane il presidente Trump non ha avuto

accanto a sé il suo governo e i suoi ministri, che non erano ancora in carica perché stavano affrontando l'esame delle commissioni del Senato, per cui si è dovuto appoggiare ai suoi consiglieri personali che sono, diciamo così, più spinti ideologicamente.

Da qui possono essere derivate delle mosse un po' affrettate. Ma ora sono entrati in carica i ministri e si tratta di personalità di primo piano e di grande esperienza, dal ministro della Difesa, l'ex generale dei Marines Matis al nuovo segretario di Stato, l'ex amministratore di Exxon Tillerson. Tuttavia, le prime mosse del presidente, al di là di qualche inesperienza, sono del tutto coerenti con il programma di governo di Trump, che è un programma rivoluzionario, come quello del presidente Ronald Reagan che, quando venne eletto la prima volta, creò anch'egli perplessità e sconcerto nelle capitali straniere.

Ricordo che quando Reagan disse che non avrebbe seguito la strada della coesistenza con l'Unione Sovieti-

ca, ma avrebbe ripreso gli investimenti militari, a partire dallo Scudo antimissile che fu una delle cause del crollo dell'Urss, il cancelliere tedesco Helmut Schmidt arrivò a dire che era conclusa l'alleanza tra Stati Uniti ed Europa e che la Nato era finita.

### **Quali sono le priorità dell'amministrazione Trump e quanto conta la politica estera rispetto alla politica interna ed economica?**

La politica estera è secondaria, nel senso che è uno strumento della politica interna ed economica, che è la vera priorità. Trump vuole ricostruire e rilanciare l'America, che in certe sue zone ormai somiglia al Terzo mondo. Ci sono aree e città, come Baltimora, dove il tasso di mortalità e il degrado delle infrastrutture sono ormai vicini a quelli di paesi sottosviluppati, dove la povertà, la disoccupazione e la criminalità dilagano.

Lo slogan "America first" ha questo significato.

### **Con quali strumenti Trump intende ricostruire l'economia americana?**

Il presidente ha promesso un investimenti da 1,3 trilioni di dollari (1.300 miliardi di dollari) in infrastrutture, investimenti energetici anche nel fossile e agevolazioni fiscali per le imprese, per creare nei prossimi 36 mesi almeno 25 milioni di posti di lavoro.

Anche Obama aveva varato un piano di investimenti in infrastrutture da 450 miliardi di dollari, ma gran parte di quelle opere erano state poi bloccate dalle proteste ambientaliste. In questo quadro, è centrale il recupero dell'industria manifatturiera, anche facendo restare o tornare negli Stati Uniti fabbriche che sono o sarebbero dovute andare all'estero.

In questo modo, solo nei primi dieci giorni, Trump ha aumentato l'occupazione di 80mila occupati soltanto in Michigan per la decisione delle grandi società automobilistiche di investire negli Stati Uniti anziché all'estero.

### **Ma questo rientro in patria di attività produttive presenti o programmate all'estero non rischia di creare problemi anche alle multinazionali americane che hanno delocalizzato le loro produzioni? Tutti i prodotti della Apple vengono, per esempio, fabbricati in Cina.**

Il messaggio di Trump alle multinazionali è duplice: se investite negli Stati Uniti avrete incentivi fiscali e minori regolamentazioni; se non lo fate, ve lo imporrò con i decreti e le leggi. In sostanza, afferma Trump, negli ultimi 25 an-



ni grazie alla delocalizzazione delle produzioni avete ingrossato i profitti; nei prossimi otto anni dovete far dimagrire un po' i profitti per far guadagnare anche i semplici cittadini. L'ambizione di Trump è quella di farsi rieleggere tra quattro anni, riconfermando i voti degli operai bianchi che l'hanno votato negli Stati industriali e aggiungere i voti dei neri e degli ispanici ai quali le sue politiche avrà fatto trovare lavoro.

### **Questa politica economica nazionalista e protezionista non rischia alla lunga di creare più problemi di quanti ne possa risolvere a un paese a economia aperta come gli Stati Uniti?**

Ma Trump non vuole imporre dazi o tariffe, non vuole ripristinare le dogane.

Diciamo che sta praticando un protezionismo implicito, convincendo le imprese americane a investire e ad assumere negli Stati Uniti e convincendo gli altri paesi a ridurre le loro pratiche protezionistiche, basate per esempio su un cambio delle loro valute artificialmente basso. Da qui le polemiche coi cinesi o con gli europei per l'euro troppo debole.

In questo senso, la politica estera della Casa Bianca sarà funzionale alla sua politica interna ed economica.

### **In questo quadro, come si spiega l'atteggiamento tutto sommato benevolo verso Putin? Trump pensa che i russi non siano più gli avversari storici degli Stati Uniti?**

Questo è un altro cambiamento rivoluzionario: Trump vuole rapporti rispettosi con i russi, perché vuole concentrare »



la sua azione nelle relazioni con i cinesi, che considera oggi i veri antagonisti degli Stati Uniti, sia dal punto di vista economico per la debolezza della valuta cinese, sia per ragioni geopolitiche.

Trump è, per esempio, seriamente intenzionato a frenare l'espansionismo cinese nel Pacifico, cacciandoli per esempio dalle isole Senkaku, un arcipelago disabitato affidato all'amministrazione giapponese che i cinesi rivendicano da anni. E questo non era certo nelle priorità di Obama.

#### **Questo conflitto con i cinesi potrebbe anche assumere aspetti militari?**

I cinesi sanno benissimo che il loro esercito è 25 anni indietro rispetto a quello americano e non credo proprio che vogliano correre avventure rischiose. Tuttavia, se nel Pacifico i cinesi dovessero attaccare una nave americana, Trump risponderebbe di certo e soprattutto nei porti americani non verrebbe più scaricato un solo container cinese.

#### **Da questo punto di vista non è un rischio il fatto che i cinesi detengono circa tremila miliardi di dollari di debito pubblico americano?**

A queste dimensioni, il debito non è un problema del debitore, ma del creditore. Se i cinesi decidessero di vende-

re il debito pubblico americano, non farebbero altro che far calare il valore del dollaro, che è esattamente quello che Trump vuole per rilanciare le esportazioni statunitensi.

#### **È sullo scenario mediorientale, dalla Libia alla Siria a Israele, come agirà il presidente? Ha detto che vuole distruggere l'Isis e ha ammonito gli iraniani a non riprendere i test nucleari.**

Il problema del Medio Oriente sarà molto laterale nella strategia di Trump, che per esempio non sopporta l'inconcludenza pluridecennale delle trattative tra israeliani e palestinesi.

Quelle in Medio Oriente saranno operazioni per i sergenti, mentre i generali dovranno dedicarsi al Pacifico.

In questo senso, Trump sarà probabilmente disposto a concedere in Medio Oriente e nel Mediterraneo orientale un po' più di spazio ai russi, che sono considerati necessari per combattere il terrorismo islamista, almeno fino a che non compiranno passi falsi e purché tengano a bada l'unica cosa importante in questo scenario, cioè le manovre degli iraniani per dotarsi della bomba nucleare. Per quel che riguarda il terrorismo, l'amministrazione ha già deciso un aumento di bombardamenti in Yemen e nelle altre aree occupate di terroristi dell'Isis.

**Resta il problema dell'Europa e soprattutto della Nato, che ci riguarda da vicino. Trump ha detto più volte che non è più disponibile a pagare per la difesa degli europei. Manterrà questa promessa?**

La manterrà senza dubbio: ci sono almeno 200 miliardi di dollari che gli Stati Uniti devono recuperare per aver difeso in questi anni gli europei, che non sono più i paesi distrutti e affamati usciti dalla Seconda Guerra mondiale, ma sono paesi ricchi in cui spesso il ito pro capite è superiore a quello degli Stati Uniti.

Avevamo già firmato in sede Nato una serie di accordi per portare le spese militari europee almeno al 2% del Pil a fronte del 4% degli Usa. Ma questi accordi sono stati lar-

gamente disattesi. Negli incontri di fine maggio al G7 di Taormina e all'assemblea Nato di Bruxelles Trump rilancerà con forza questa richiesta agli alleati europei, compreso il Lussemburgo, che ha un reddito di tre volte superiore a quello statunitense.

**E se per rispondere alle richieste americane l'Europa si dotasse finalmente di un esercito comune, come la prenderebbe Trump?**

Ne sarebbe felice perché questo consentirebbe di aumentare il contributo dell'Europa alla difesa comune, magari anche reintroducendo la leva obbligatoria nei paesi che l'hanno abolita, Italia compresa. ●

Paolo Mazzanti



RICOSTRUZIONE  
UN DOVERE  
PER IL BENE  
DELL'ITALIA



A photograph of a red and white excavator, with 'NEW HOLLAND' visible on its side, working on a large pile of rubble. The excavator's arm is extended upwards. The background shows a cloudy sky and some greenery. A green circle with a white border is overlaid on the top left of the image, containing the text 'PRIMO PIANO'.

## PRIMO PIANO

*Il terremoto del 24 agosto e i successivi episodi dello scorso autunno hanno messo a nudo una volta di più la fragilità del nostro Paese e hanno evidenziato come l'eccessiva frammentazione e la sovrapposizione di competenze a livello amministrativo spesso rallentino il processo di ricostruzione. Va sempre ricordato, inoltre, che ad essere danneggiato non è soltanto il patrimonio abitativo, ma sono anche gli stabilimenti produttivi, fondamentali per la sopravvivenza stessa delle comunità colpite.*

*Il governo si è mosso attivando il Piano Casa Italia, così come un forte contributo in termini di aiuti è arrivato anche dalle associazioni imprenditoriali.*

*Più in generale, per il futuro, occorrerà prevedere anche una maggiore sensibilizzazione di cittadini.*

*Di questo e altro abbiamo parlato con Graziano Delrio, Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Carlo Doglioni, Presidente dell'Ingv e con Diego Mingarelli, Vice presidente Piccola Industria Confindustria. A seguire le opinioni dei Cavalieri del Lavoro Fabio Cerchiai e Davide Trevisani.*

# METTERE IN SICUREZZA IL PAESE

Il ministro delle Infrastrutture e trasporti Graziano Delrio ci spiega come il governo dopo gli interventi per risolvere l'emergenza terremoto intenda con il Piano Casa Italia mettere in sicurezza le aree sismiche più a rischio e risolvere il problema dello snellimento delle procedure amministrative e del rafforzamento degli enti locali.

**Dopo le prime scosse estive in Centro Italia il governo ha varato il Piano Casa Italia per la messa in sicurezza del territorio dal punto di vista sismico, idrogeologico e meteorologico. A che punto è la predisposizione del Piano e come si procederà nei prossimi mesi?**

Casa Italia, il piano per una messa a sistema di tutte le opere di ricucitura, prevenzione e sicurezza delle nostre comunità, come ha detto l'ex presidente del Consiglio Matteo Renzi e come ha confermato l'attuale premier Gentiloni, non va confuso con la fase di emergenza e ricostruzione per il sisma nel Centro Italia.

Il nostro Paese ha bisogno di un cambio culturale e di passare dall'emergenza alla prevenzione e cura del territorio, dal piangere i morti all'agire per contenere al massimo i danni sismici, meteo e idrogeologici e rendere più vivibili centri e periferie. Intanto, noi stiamo facendo la nostra parte in una trama che è collettiva.

**Quante risorse sono a disposizione nei bilanci pubblici dei prossimi anni e quali saranno gli stati d'avanzamento del Piano? Quali ostacoli economici, tecnici o burocratici?**

Il Paese ha sempre più risorse di quelle che riesce a spendere, come dimostra anche, purtroppo, la riprogrammazione di spesa dei fondi

europei, che pure sta migliorando. Si tratta, soprattutto, di mettere a sistema la nostra capacità amministrativa a tutti i livelli, centrale, regionale e periferico, per trasformare le nostre scelte in atti concreti di cura del territorio. Certamente la frammentazione e sovrapposizione delle autonomie e competenze amministrative non aiuta a far girare il motore del Sistema Italia, come evidenziamo da tempo. La riforma della pubblica amministrazione cerca di superare alcuni passaggi per rendere più semplici i percorsi.

**In Centro Italia la terra trema da secoli, probabilmente da millenni. In queste condizioni, ha senso ricostruire tutto esattamente com'era e dov'era o non sarebbe più razionale ricostruire in zone limitrofe ma meno sismiche?**

L'ambizione del "come era, dove era" è quella di ricostruire il senso di comunità e il patrimonio artistico e culturale,

che è anche identitario, penso alla vita nelle piazze dei centri storici, o ai monumenti.

È un'opera che richiederà anni di lavoro. Per la ricostruzione, soprattutto per quanto riguarda i privati, abbiamo detto spesso che sarà oggetto di confronto con le singole comunità, tenendo conto dei contesti e di cosa sia possibile fare.



**Gli eventi degli ultimi mesi, dalle scosse di agosto alla tragedia di Rigopiano, hanno indicato anche una particolare fragilità delle amministrazioni locali. È solo carenza di risorse o ci sono problemi organizzativi che suggerirebbero un deciso programma di accorpamento dei Comuni e riduzione del numero delle redivive Province?**

A prescindere dalle inchieste giudiziarie in corso e in attesa degli esiti, abbiamo riconosciuto che da parte di tutti è stato fatto il possibile in una situazione di eccezionale gravità, con la neve abbondante che si è sovrapposta e in una zona molto ampia. Per le Province, che ora sono riorganizzate come Agenzie per i Comuni, il Governo sta reintegrando con la Legge di Stabilità e con successivi incontri, i tagli pesanti degli anni scorsi. Quanto agli accorpamenti di piccoli Comuni in Unioni, le possibilità ci sono e sono nelle mani delle comunità locali.

**Quali sono le azioni principali che il suo dicastero ha affrontato nella fase dell'emergenza sismica e meteorologica nel Centro Italia?**

Sull'emergenza ci siamo messi a disposizione delle richieste della Protezione civile: dalla Guardia costiera, alla Direzione generale di vigilanza sulle Grandi Dighe, alla task force di giovani professionisti già attivata per il sisma a L'Aquila. Dopo il sisma e il maltempo, Protezione civile e Anas, con il Ministero Infrastrutture e Trasporti e i territori, hanno presentato un piano per ripristinare la viabilità nella zona, 398 milioni per 408 interventi.

Ma interveniamo anche per rafforzare alcuni grandi assi di connessione tra le zone interne e le arterie costiere. La mobilità del centro Italia va rafforzata.

Certamente ora dobbiamo lavorare molto in un'ottica di prevenzione e di cura del territorio.

**E quindi su prevenzione e cura quali sono le azioni che lei ha portato avanti?**

Cura e manutenzione sono due parole chiave del Ministero fin dal mio insediamento. Avevamo già iniziato a lavorare in questo senso a Palazzo Chigi per scuole e dissesto idrogeologico. Al Ministero Infrastrutture e Trasporti lo abbiamo applicato alle strade, spostando parte delle risorse di Anas sulla manutenzione ordinaria e straordinaria. Lo abbiamo applicato su cura, manutenzione e sicurezza delle Ferrovie dello Stato e sulle ferrovie regionali concesse, ora sotto il controllo dell'Ansf, l'Agenzia nazionale per la sicurezza ferroviaria. Abbiamo messo le risorse per la cura e la manutenzione delle dighe, un piano da 300



milioni che mancava da decenni. Abbiamo messo 500 milioni per gli edifici di Edilizia Residenziale Pubblica, a disposizione delle Regioni, per il recupero di edifici e appartamenti che non venivano utilizzati. Sono solo alcuni esempi. Da ultimo, un aspetto fondamentale della cura e della prevenzione del patrimonio edilizio italiano, è relativo alle classificazioni di rischio sismico delle costruzioni.

**Cosa comportano le classificazioni di rischio sismico e quali cambiamenti possono introdurre sul patrimonio edilizio?**

È uno dei pilastri di Casa Italia, a cui ci auguriamo che gli italiani aderiscano. La classificazione delle costruzioni è una novità assoluta e applica lo stesso modello dell'efficienza energetica. Abbiamo introdotto delle linee guida per i professionisti che consentono di compiere una valutazione del rischio sismico per ogni edificio, considerando vari aspetti: la zona sismica, la tenuta dell'edificio e il contesto in cui si colloca. Sono state identificate otto classi, dalla G, con maggior rischio, alla A+. Si tratta, appunto di un passaggio culturale, di chiederci, prima che qualsiasi cosa possa accadere: la mia casa, la mia azienda è sicura per le persone che ci vivono o lavorano? Le linee guida sono legate agli incentivi previsti dalla Legge di Stabilità 2017: il cosiddetto Sismabonus, di cui possono usufruire le zone sismiche 1, 2 e 3, cioè buona parte del Paese, permette, grazie alle detrazioni Irpef, di rientrare con le spese in una percentuale che va dal 70 all'85%, secondo i casi, in cinque anni. È un'azione molto forte messa in campo dal Governo perché lo Stato supporti convintamente i privati nella prevenzione dei danni sismici. (p.m.) ●

# CONOSCERE PER PREVENIRE

Presidente dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia e docente di geodinamica alla Sapienza di Roma, Carlo Doglioni sottolinea il ruolo fondamentale della ricerca e come sia importante mantenere vivo l'interesse sui rischi naturali attuando una campagna di sensibilizzazione e informazione dei cittadini.

## **Quali sono le maggiori urgenze, dal punto di vista preventivo, per la messa in sicurezza del territorio e della popolazione?**

I rischi naturali non sono sufficientemente percepiti dalla popolazione. Dobbiamo agire su più fronti, cominciando a informare meglio i cittadini e attuare una campagna di sensibilizzazione per tutti quegli eventi che vengono sottovalutati e per i quali non si fa la necessaria prevenzione. Poi, il mondo della ricerca deve proseguire il suo percorso di avanzamento nella comprensione dei meccanismi che regolano la Terra e che ne dissipano l'energia. È sulla base della conoscenza che si fa la giusta prevenzione. Sappiamo, per esempio, quali sono le aree a maggiore pericolosità sismica, vulcanica e idrogeologica: su queste si può e si deve intervenire da subito, anche perché la prevenzione costa un decimo della ricostruzione.

## **Un piano di prevenzione richiede tempi lunghi e grandi risorse. Come mantenere viva l'attenzione dei cittadini e delle istituzioni sulla necessità di mettere in sicurezza il territorio?**

È un'attitudine abbastanza italiana quella di voler rimuovere la consapevolezza del rischio naturale e col passare delle generazioni non viene trasmessa, come dovrebbe, la memoria dei disastri e delle catastrofi. Per mantenere vivo l'interesse sui rischi si deve perciò lavorare e informare "in tempo di pace". Per esempio, noi vorremmo iniziare a realizzare un piccolo telegiornale settimanale sulla Terra, per far capire che l'Italia, come il resto del mondo, fa parte di un sistema dinamico, vivo, in cui la Terra esprime la sua magnificenza e forza ogni giorno tramite terremoti, emissioni di gas, variazioni climatiche e molto altro, tutti fenomeni che liberano energia accumulata in gradienti di pressione e temperatura.

## **In questi mesi di scosse in Centro Italia abbiamo appreso che la dorsale appenninica ha sempre subito terremoti devastanti con migliaia di vittime: è cambiato qualcosa dal punto di vista sismico nell'ultimo periodo?**

La sequenza sismica iniziata il 24 agosto 2016 non è che l'ultima delle migliaia di sequenze che si sono succedute nei secoli e millenni passati.

Non c'è un'accelerazione del movimento delle placche in cui è suddivisa la pellicola esterna della Terra. I movimenti relativi tra questi elementi freddi determinano un comportamento fragile in particolare dei 15-30 km sotto la superficie, che è il livello in cui si dissipa il 90% della sismicità del mondo.

Con la crescita demografica e l'inadeguatezza del patrimonio edilizio, i terremoti vengono percepiti maggiormente che in passato, ma non c'è nessuna evidenza che vi sia



un aumento della loro frequenza. L'Appennino si dilata di circa 3-4 millimetri all'anno, a seconda delle zone, il che significa 30-40 centimetri al secolo.

A turno, le varie zone della catena soggette a questa estensione, collassano ogni qualche secolo, collassando da pochi centimetri, fino anche a oltre due metri: la caduta di volumi di crosta di 10mila chilometri cubi determina il rilascio di energia gravitazionale, che si tramuta in onde elastiche di terremoti con magnitudo anche oltre 7.

**In queste condizioni, è giusto ricostruire tutto esattamente com'era e dov'era: non sarebbe più ragionevole ricostruire in zone limitrofe, ma meno sismiche?**

Dal punto di vista culturale e storico si può e si dovrebbe ricostruire un nucleo urbano dov'era. Teoricamente si possono costruire edifici in grado di resistere alle magnitudo massime, dipende dall'investimento finanziario che si vuole intraprendere.

Tuttavia, se a seguito di studi di microzonazione sismica, si comprende che continuare a costruire in una zona dove le onde sismiche vengono amplificate da sedimenti o rocce di fondazione inadeguati, oppure le condizioni naturali come il rischio frane, la vicinanza a vulcani o le emissioni di gas dal sottosuolo sono state finora sottovalutate, allora in questi casi è opportuno pianificare lo spostamento di una comunità, ricostruendo il borgo in un luogo vicino, ma più sicuro.

**La messa in sicurezza idrogeologica è finalmente avviata: come si potrebbe fare di più e meglio per evitare alluvioni e smottamenti?**

La messa in sicurezza idrogeologica è avviata, al momento, quasi solo sulla carta: c'è ancora tantissimo da fare e non mi risulta che la comunità delle geoscienze sia adeguatamente coinvolta in questo lungo cammino di attività preventiva. Basti pensare che metà del territorio nazionale non ha ancora una carta geologica aggiornata, base indispensabile per qualsiasi azione di pianificazione e valutazione del rischio. È come se si volesse curare l'uomo senza conoscerne l'anatomia.

**Abbiamo anche il problema dei vulcani, soprattutto il Vesuvio che, in caso di eruzione, rischierebbe di provocare danni e vittime in zone altamente popolate: ci sono piani adeguati di controllo, messa in sicurezza, prevenzione e anche informazione della popolazione?**

L'Ingv, con le sue tre sale operative a Roma, Napoli e Catania, attive 24 ore al giorno, sette giorni su sette, moni-

tora tutta la sismicità e i vulcani italiani, in particolare il Vesuvio, i Campi Flegrei e l'Etna. A Napoli e Catania sono presenti i due storici osservatori vulcanologici, che sorvegliano continuamente i vulcani più pericolosi.

Assieme alla Protezione Civile, l'Invg è impegnato in una campagna di informazione sul rischio associato ai vulcani, oltre che quello sismico. C'è moltissimo da fare, ma l'aumento delle conoscenze e delle reti di monitoraggio sono alla base per ogni attività di prevenzione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica, anche per programmare piani di emergenza da parte delle autorità competenti in materia di Protezione Civile, in caso di evidenze di pericolo imminente. In particolare quello vulcanico che, a differenza di quello sismico, può dare segnali premonitori più leggibili.

**Negli ultimi tragici eventi sono emerse carenze da parte di Comuni e Province che non avevano i piani antisismici o antivalanghe o non erano dotati di sufficienti mezzi per fronteggiare le emergenze. Che si può fare di più per migliorare la risposta degli enti locali?**

Penso si debba cominciare sempre dalle scuole: insegnare quello che conosciamo della natura, la sua bellezza e i rischi insiti nello svolgimento quotidiano del respiro della Terra. I giovani sono la chiave per trasmettere quali sono le regole da rispettare per difendersi dai rischi naturali. Cittadini e amministratori devono coinvolgere maggiormente la comunità delle geoscienze nelle scelte territoriali e di urbanizzazione; ognuno deve fare la sua parte ed essere consapevole delle proprie responsabilità. Insieme, con la collaborazione di tutti, si possono fare grandi progressi nella prevenzione di tutti i fenomeni naturali.

**Cosa potrebbero fare di più le imprese per adottare comportamenti che minimizzino il rischio?**

Le imprese devono aiutarsi ed essere aidate dalla comunità: uno Stato si misura anche dal grado di solidarietà tra i cittadini.

Riprendere le attività produttive è il primo indispensabile passo per ritornare alla normalità, il lavoro in primis. Le imprese però, come tutti, devono posizionare e adeguare i propri edifici, qualunque sia la loro finalità, adottando i dovuti coefficienti di sicurezza contro i rischi naturali, oltre che quelli professionali. L'Ingv, con i suoi mille dipendenti, di cui purtroppo circa 400 precari, lavora ogni giorno al servizio della società civile e deve essere aiutato a svolgere il proprio compito nel migliore dei modi, nell'interesse di tutti. (p.m.) ●

# IL SENSO PROFONDO DELLA SOLIDARIETÀ

Associazioni e imprese si sono mobilitate per assistere le popolazioni colpite dal recente sisma. Al servizio del Paese, senza sosta. Ne abbiamo parlato con Diego Mingarelli, Vice Presidente Piccola Industria Confindustria, che spiega come è nato il Programma Gestione Emergenze (PGE) e quali sono i prossimi passi.



## **Confindustria, attraverso il PGE ha creato una grande catena di solidarietà. Di che cosa si tratta e come è nato il progetto?**

Il PGE – Programma Gestione Emergenze – parte da un’esperienza pilota condotta dal Comitato Piccola Industria di Confindustria Fermo a seguito degli eventi sismici verificatisi in Emilia Romagna nel 2012.

In quella occasione, l’azione di coordinamento del grande slancio solidale delle imprese associate, svolta dal Comitato Piccola Industria di concerto con la Protezione Civile, ha consentito di conseguire rapidamente gli obiettivi, di risparmiare risorse e di soddisfare esigenze mirate. L’idea del PGE è quindi quella di collegare in maniera sistematica e continua il sistema Confindustria, che ha come patrimonio la rappresentanza e la conoscenza di un numero elevato di imprese, con la Protezione Civile che, invece, ha il controllo diretto delle necessità reali delle zone colpite da calamità naturali.

Con l’obiettivo comune di garantire una “solidarietà efficace”, ovvero un flusso razionale di beni in base ai fabbisogni.

Questa importante collaborazione è stata formalizzata a dicembre 2016 anche con la firma di un Protocollo d’Intesa tra Confindustria e il Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

L’intesa strategica ha come finalità lo sviluppo di un programma di azione comune rivolto alle imprese, al fine di raggiungere una maggiore resilienza degli impianti produttivi nonché per la crescita della cultura diffusa della prevenzione.

## **Quali sono state le principali difficoltà che avete incontrato?**

Una delle prime sfide che abbiamo affrontato, la mattina del 24 agosto, è stata quella di organizzare un efficace scambio di informazioni all’interno del nostro Sistema. Dovevamo assicurare l’efficienza e la tempestività degli aiuti concreti alle popolazioni ed alle imprese, evitando duplicazioni e/o sovrapposizioni delle azioni che impegnano inutilmente spazi di stoccaggio e volontari: portare “ciò che serve, quando serve, dove serve”.



### Qual è lo stato dell'arte oggi e quali saranno i prossimi passi del Programma?

A sei mesi dalla prima scossa continua il nostro impegno quotidiano grazie alla generosità di oltre 250 aziende del sistema Confindustria che hanno offerto beni e servizi.

A questo vanno aggiunti progetti in corso per la realizzazione di due scuole, donate dal Consorzio di imprese Orgoglio Brescia, lo stesso che ha realizzato l'Albero della Vita per Expo 2015, e da un gruppo di imprese toscane. Obiettivi di grande valore non solo monetario, ma soprattutto sociale, perché rappresentano un primo passo verso la rinascita dei territori e un investimento sul futuro delle giovani generazioni.

Nell'ambito del supporto ai territori colpiti dal sisma, cercheremo di essere sempre presenti dove c'è bisogno.

Al nostro interno, invece, l'impegno è quello di strutturarci al meglio, facendo tesoro dell'esperienza vissuta, per avere una organizzazione stabile e snella del PGE, sempre reattiva in caso di emergenza a supporto di imprese e popolazione, su tutto il territorio nazionale.

L'esperienza, in emergenza, è essenziale.

Svilupperemo poi quegli strumenti e metodi di comunicazione interna, non sempre convenzionali, che ci consentiranno di essere tempestivi in situazioni straordinarie. Quanto prima, avvieremo poi le attività legate al tema della prevenzione, in collaborazione con la Protezione Civile. È un salto culturale semplice e importante allo stesso tempo, che si sorregge da un lato sulla consapevolezza e la conoscenza dei rischi, dall'altro sull'etica del far bene le cose.

### Ancora una volta l'Italia si è rivelata estremamente vulnerabile di fronte a queste tragedie. Cosa deve cambiare, secondo lei, nella mentalità delle istituzioni e delle persone rispetto alla cura del patrimonio edilizio?

Sappiamo che l'Italia è da sempre stata soggetta a frequenti terremoti, alluvioni, frane, talvolta distruttivi senza considerare anche la variabile incendi.

In Italia ci sono oltre 6mila comuni a rischio consolidato in cui operano migliaia di imprese.

Perciò è importante favorire e consolidare una cultura diffusa della prevenzione e della preparazione all'emergenza, sensibilizzando e informando istituzioni, cittadini e imprese.

È proprio la prevenzione un altro importante ambito di intervento del PGE, che può farsi promotore di attività di informazione/formazione in materia di rischi aziendali, stimolare la collaborazione fra Protezione Civile e imprese, soggette a particolari livelli di rischio, nello sviluppo di attività formative, piani di emergenza ed esercitazioni aziendali.

Il PGE può essere, inoltre, promotore di iniziative per la riqualificazione di fabbriche e territori.

Anche nel Protocollo Confindustria-Protezione Civile viene evidenziata l'importanza degli interventi strutturali sulle infrastrutture e sugli edifici, compresi quelli che ospitano attività produttive, della conoscenza dei rischi presenti sul territorio, dell'adeguatezza dei sistemi informativi.

È infine soprattutto il ruolo fondamentale della comunicazione tra l'amministrazione, il più ampio sistema di protezione civile e i cittadini, nella convinzione che questo sia il salto culturale che può fare la differenza per il Paese. ●



Prevenire è un dovere, per trasmettere la nostra meravigliosa terra il più possibile integra ai nostri figli

## UNA BELLEZZA CHE VA TUTELATA

di Fabio Cerchiai, Presidente Atlantia

L'ITALIA è una terra meravigliosamente fragile e come ogni forma di bellezza richiede cure continue e attenzione quotidiana. Eppure lo "scopriamo", puntualmente, soltanto dopo ogni catastrofe. Il copione è sempre lo stesso: alla gara di solidarietà che scatta nelle prime fasi dell'emergenza si accompagna un fiume di polemiche sulla mancanza d'una efficace politica di tutela del territorio. Ma poi, passato il clamore iniziale, il j'accuse finisce lettera morta. Fino alla volta successiva.

Eppure, la manutenzione e la messa in sicurezza del nostro Paese dovrebbero rappresentare una priorità assoluta. Lo dimostrano i dati del recente dossier della Protezione Civile sul terremoto che ha colpito il Centro Italia: i danni calcolati ammontano a 23,5 miliardi di euro, di cui 12,9 miliardi riguardano gli edifici privati e 1,1 miliardi di euro quelli pubblici. È un conto terribilmente salato – che in-

clude i costi dell'emergenza e la stima dei danni causati a infrastrutture, edifici pubblici e privati, beni culturali e sistema produttivo agroindustriale e dell'allevamento – ma neanche lontanamente esaustivo, perché non può comprendere né il dolore e i disagi che i nostri concittadini hanno subito perdendo affetti, ricordi e, in alcuni casi, prospettive di lavoro e di vita, né lo stravolgimento di territori che rischiano di perdere per sempre la loro identità. Nonostante la mobilitazione doverosa e impegnata

delle strutture istituzionalmente preposte e di aziende come la nostra, che nei giorni più intensi della tragedia è stata in prima fila nel sostegno alle popolazioni colpite fornendo uomini e mezzi di supporto.

Il rischio di esposizione a frane e alluvioni riguarda molte zone della penisola: in oltre 6.600 comuni italiani sono

presenti aree a rischio idrogeologico. E i mutamenti climatici in atto stanno accentuando fortemente questo rischio: basti pensare alla frequenza con cui ormai alle nostre latitudini dobbiamo fronteggiare piogge e nevicate di straordinaria intensità, concentrate in periodi di tempo molto brevi. In un contesto simile, la prevenzione non può più essere considerata un'opzione ma una necessità assoluta. Non solo perché doverosa per garantire la sicurezza della collettività, e non solo perché risponde al principio (che dovrebbe essere proprio della buona politica)



del "buon padre di famiglia".

In un rapporto del 2013, l'Associazione nazionale dei costruttori edili ha sostenuto che il danno medio derivante dall'assenza di prevenzione in Italia è pari a 3,5 miliardi di euro l'anno, mentre un piano preventivo da 1,2 miliardi di euro l'anno basterebbe per mettere in sicurezza l'intera penisola. Investire sulla prevenzione e sulla sicurezza, dunque, conviene.

Il governo italiano ha dimostrato di aver compreso l'im-



portanza di questa scelta, presentando pubblicamente il progetto "Italia Sicura". I dati della Struttura di Missione, creata ad hoc dall'esecutivo per seguire il progetto, illustrano circa 1.300 cantieri aperti e sette miliardi di euro messi a disposizione dal 2017 al 2021. E danno il senso del coordinamento degli interventi, dell'esistenza di un'unica cabina di regia politica e tecnica: anche questa rappresenta una novità di grande rilievo. Un esempio per tutti: di fronte alle 14 modalità diverse di monitoraggio prima esistenti, affidate ovviamente a 14 enti diversi, si è approdati oggi finalmente ad un sistema unico.

In questo quadro di emergenze e necessità di prevenzione, la crisi economica che attraversa l'Italia non può certamente essere un impedimento: anzi dovrebbe essere stimolo per gli investimenti e le infrastrutture da realizzare. È indispensabile, infatti, trovare un punto di sintesi tra le opere definite strategiche e le tante sindromi Nimby (not in my back yard, ndr) che vorrebbero fermarne la realizzazione.

Occorre, in particolare, seguire due bussole innovative. Sul piano del merito, definendo i nuovi progetti infrastrutturali sulla base di criteri innovativi, quali la minimizzazione di consumo del suolo e il profondo rispetto dell'ecosistema delle aree interferite. Sul piano del metodo, confrontandosi apertamente e senza pregiudizi con le comunità interessate, nella consapevolezza che spesso dal confronto pubblico può emergere un progetto definitivo migliore di quello originario.

Da tempo Autostrade per l'Italia è promotrice di questa nuova visione. Già nel febbraio 2009, con la Gronda di Genova, siamo "scesi in piazza" per dialogare su possibili soluzioni alternative con i cittadini rispetto al tracciato e alle caratteristiche dell'opera. E da pochi mesi a Bologna si è concluso con successo un confronto pubblico sul Passante - l'allargamento dell'attuale tangenziale - in cui gli ingegneri di Autostrade hanno incontrato in molti quartieri i cittadini bolognesi per illustrare il progetto e accogliere suggerimenti e idee alternative. Molte delle quali sono state accolte nel progetto definitivo, al termine di una condivisione con gli enti locali interessati.

Questo stesso approccio andrebbe esteso anche alle politiche di tutela del territorio e di prevenzione del nostro Paese. Per rispettare la bellezza che abbiamo ereditato e che abbiamo il dovere di trasmettere, il più possibile integra, ai nostri figli e ai nostri nipoti. ●



**Fabio Cerchiai è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2012. Ha percorso gran parte della sua attività in Assicurazioni Generali fino a diventare amministratore delegato, carica che ha mantenuto fino al 2002. Attualmente è presidente di Atlantia, di Autostrade per l'Italia, Arca Vita e Arca Assicurazioni.**

Le competenze tecnico-scientifiche ci sono, bisogna agire e recuperare il ritardo

# SERVONO RISORSE E PROCEDURE SNELLE

di Davide Trevisani, Presidente Trevi Finanziaria Industriale

**GLI EVENTI** naturali che negli ultimi mesi hanno colpito in maniera estremamente pesante il territorio e gli abitanti del Centro Italia hanno evidenziato per l'ennesima volta la fragilità del nostro territorio. Come purtroppo tutti noi abbiamo imparato, in particolare l'Italia è soggetta al rischio sismico e a un marcato dissesto idrogeologico, che genera frane e allagamenti (528.903 delle 700mila frane in tutta l'Unione europea, ci dicono i geologi, sono italiane).

La conformazione geografica e morfologica della nostra penisola, unitamente all'elevata sismicità di alcune aree e a un patrimonio edilizio costruito secondo standard qualitativi superati, costituiscono un fattore di vulnerabilità estremamente critico, fortemente amplificato da irregolarità di tipo amministrativo (ad esempio, aree edificate

in zone a rischio) e di carenze tipo legislativo (ovvero una mappatura del rischio sismico insufficiente o non corretta). Ogni volta che si manifesta un episodio franoso, un'alluvione o un evento sismico, ingenti costi sono sostenuti dalla collettività, sia in termini di vite umane sia per la ricostruzione. Il Dipartimento della Protezione Civile ha stimato che i danni causati dalla sequenza sismica che dall'agosto 2016 ha colpito il Centro Italia ammontano a circa 14 miliardi di euro solo per la parte relativa agli edifici. Se ai danni diretti che hanno provocato la distruzione di edifici e di infrastrutture si aggiungono i danni al patrimonio culturale, i costi sostenuti dallo Stato per far fronte all'emergenza (soccorsi alle popolazioni colpite, alloggi provvisori, ripristino della funzionalità delle infrastrutture e degli impianti di prima necessità) e i danni indiretti che hanno colpito le industrie e le imprese, i costi superano i 23 miliardi di euro.

Il sisma che ha colpito l'Emilia nel maggio del 2012, denominato anche "sisma dei capannoni" a causa del crollo di numerosi capannoni anche di recente costruzione, ha interessato circa 3.500 attività produttive e oltre 40mila lavoratori.

In questo caso è difficile stimare i danni correlati alla forzata sospensione dell'attività e alla perdita di competitività e di quote di mercato che, inevitabilmente, hanno colpito queste aziende. Anche in questo caso si tratta di diversi miliardi di euro.

Il nostro Paese ha una storia costellata da catastrofi di vario genere: terremoti, frane e alluvioni sono state la consuetudine per una vasta parte dell'Italia nel corso della sua lunga storia. Dopo ogni catastrofe si fanno grandi proclami e programmi, per sistemare il dissesto e mettere in sicurezza il Paese, salvo poi rivedere al ribasso i programmi per mancanza di fondi o altre motivazioni meno nobili. Prevenire i danni di queste catastrofi è possibile, come ad esempio mostra l'esperienza del Giappone, dove vengono





pianificate e applicate in maniera sistematica le migliori tecniche antisismiche sia in fase di progettazione, sia di costruzione, ma dove anche l'organizzazione sociale e la cultura della popolazione sono molto sviluppate. Il popolo è cosciente e preparato, ogni edificio ha chiare segnaletiche, gli studenti sono abituati a eseguire spesso simulazioni di terremoto per la fuga da scuola.

Partendo oggi in ritardo, per metter in atto un piano di messa in sicurezza del territorio – o, come è stato chiamato, “Piano di Manutenzione Nazionale” – che affronti in modo sistematico il rischio sismico e il dissesto idrogeologico, vanno tenute distinte le diverse problematiche che riguardano l'edificato già esistente e quello che verrà realizzato negli anni futuri.

Il governo italiano ha in effetti recentemente varato il Piano “Italia Sicura”, che potrebbe essere la giusta direzione se prima di tutto sarà in grado di risolvere il problema, tutto italiano, che ci ha visto agire prevalentemente a seguito di emergenze, mentre i piani di prevenzione regolarmente sono rimasti nei cassetti, inapplicati o privi di coperture finanziarie. Il Piano “Italia Sicura” si propone di intervenire sulle “aree di dissesto presenti nell'81,9% dei nostri Comuni”. È chiaro che per raggiungere obiettivi così importanti saranno necessari molti anni e sarà necessario recuperare risorse.

Paesi come gli Stati Uniti stanziavano circa quattro miliardi di dollari all'anno per la sistemazione degli argini e per la mitigazione del rischio di allagamenti. L'Italia non ha purtroppo disponibilità paragonabili, ma la continuità dell'azione nel tempo, anche con numeri inferiori, porterà a risultati certi. È scontato in questi casi dire che prevenire è meglio che curare, ma quando la messa in sicurezza e

l'adeguamento (non solo sismico) riguardano l'edificato esistente (infrastrutture, edifici pubblici, ospedali, scuole, monumenti ed edifici storici), occorre impegnare somme veramente ingenti, pertanto solo parte di questi potranno essere affrontati sulla base di priorità.

Discorso differente per gli edifici privati, dove non è pensabile di obbligare i proprietari a intervenire con adeguamenti, ma di certo quello che si può fare è aumentare la consapevolezza dei rischi, incentivando con agevolazioni la realizzazione di lavori di adeguamento.

Non si tratta, quindi, di un problema tecnico e di tecnologie. Lo sviluppo scientifico e quello tecnico “sul campo” delle imprese del settore hanno già messo a punto sistemi e soluzioni sufficienti per una ampia casistica, sia di rinforzo delle strutture che di stabilizzazione e consolidamento dei terreni. Vi sono, infatti, ampie aree del nostro Paese (ad esempio, nella Bassa padana) in cui i terreni, a seguito delle azioni sismiche, modificano la loro struttura meccanica riducendo drasticamente la portanza e conseguentemente provocando il lesionamento degli edifici. A ben guardare, quindi, il problema principale per la parte del piano che si occupa dell'adeguamento dell'esistente, è il costo di tanti e tali interventi. L'Italia infatti ha gli uomini e le tecnologie per portare a termine un piano organico e le imprese italiane sono in grado di dare sostegno al governo per lo sviluppo dei lavori, ma occorre un percorso chiaro per rendere disponibili le risorse e delle procedure snelle, affinché possano essere attivate.

Guardando al futuro, a ciò che dovrà essere costruito, la recente revisione della norma sismica ha rivisto e adeguato i criteri di progettazione su tutto il territorio nazionale, per cui eventuali eventi sismici potranno al massimo provocare piccole lesioni, senza rischi strutturali per gli abitanti degli edifici. In un quadro di questo tipo, di auspicabile effettiva collaborazione culturale, normativa, tecnologica ed economico finanziaria, determinante sarà la costante attenzione e sensibilizzazione dell'Europa, per un adeguato sostegno economico, finalizzato a un rafforzamento dell'unità europea. ●



**Davide Trevisani è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 1977. Ha fondato il Gruppo Trevi, uno dei principali protagonisti mondiali nel settore dell'ingegneria e delle fondazioni speciali. Tra i progetti di grande risonanza la Torre di Pisa, Ground Zero e la Biblioteca di Alessandria d'Egitto.**

# BREVETTI DALLE IDEE ALLA REALTÀ UNA SFIDA APERTA



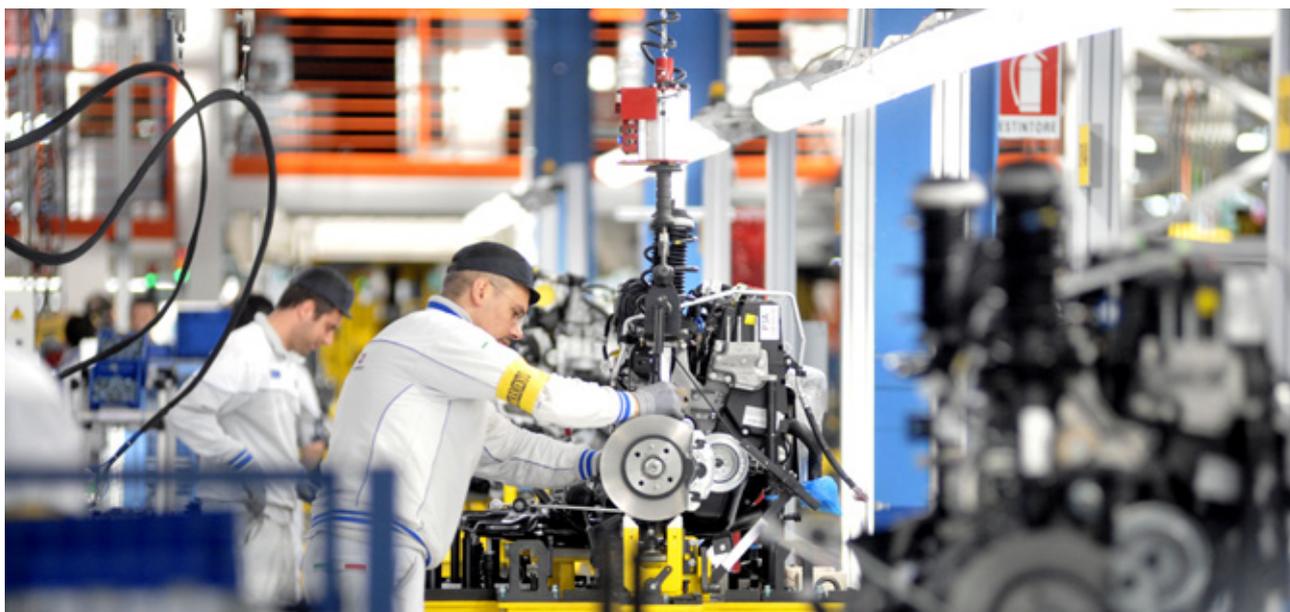
## FOCUS

*Lo sviluppo di un paese dipende da moltissimi fattori. Uno fra questi è la capacità di attivare, proteggere e trasformare in valore economico la propria capacità creatrice. Un'attitudine che nel caso dell'industria si manifesta sotto forma di brevetti, marchi e registrazione di design. Dopo essere rimasta indietro rispetto ai principali competitor europei, negli ultimi anni l'Italia sembra essersi risvegliata e, grazie ad alcune semplificazioni e a una maggiore sensibilità verso il tema, ha recuperato posizioni. Sul lungo periodo resta immutato l'obiettivo principale: accorciare le distanze fra il mondo dell'università e quello delle imprese, che ancora oggi – salvo alcune pregevoli eccezioni – viaggiano spesso su binari paralleli.*

*Di questo e altro abbiamo parlato con Loredana Gulino, Maria Cristina Messa e con i Cavalieri del Lavoro Ali Reza Arabnia, Guido Jacobacci ed Elena Zambon.*

Perno fondamentale per la promozione dell'innovazione è la valorizzazione degli asset immateriali

## PROPRIETÀ INTELLETTUALE FATTORE DI COMPETITIVITÀ



**L'ITALIA** inizia a uscire, seppur timidamente, dalla peggiore crisi economica e finanziaria del dopo guerra, grazie soprattutto alla capacità di intercettare alcuni fattori di contesto internazionale che determinano un miglioramento dello scenario economico globale.

Secondo dati Istat, il pil italiano nel 2016 è aumentato dello 0,9% rispetto all'anno precedente e la produzione industriale mostra dei segnali di crescita (+1,4% dicembre 2016 sul mese precedente) che lasciano spazio all'ottimismo. Ciò nonostante, la crisi ha avuto gravi ripercussioni sul tessuto industriale italiano, provocando una diminuzione delle aspettative di crescita, del commercio, degli investimenti, della spinta innovativa soprattutto per le Pmi. Infatti, nel triennio 2012-2014 la propensione innovativa delle Pmi è diminuita di circa il 7% rispetto al triennio precedente e, in generale, si è registrata una riduzione del tasso medio di innovazione sia nelle medie (-3,9%) che nelle piccole imprese (-8%).

Al contrario le imprese più grandi, con più di 250 addet-

ti, hanno mostrato una maggiore vitalità, registrando un lieve aumento delle innovazioni (+0,8).

Solo i paesi e le imprese che hanno continuato a investire in ricerca e innovazione sono riusciti ad affrontare e superare la recente crisi. Per questo è fondamentale un impegno di tutti per far crescere l'investimento in tal senso: secondo l'Ocse, con un incremento solo dell'1% di investimenti in ricerca e sviluppo da parte delle imprese si avrebbe un aumento dello 0,13% della produttività totale del Paese.

Un'azione che per essere vincente non può essere estemporanea, ma deve basarsi su una strategia di medio lungo periodo, con obiettivi chiari e condivisi, strumenti semplici ed efficaci, tempi definiti e rispettati e che possa utilizzare risorse adeguate e certe nel tempo, mettendo in sinergia risorse pubbliche (europee, nazionali e regionali), miste e private. L'azione svolta negli ultimi anni, fortemente sostenuta da Confindustria, ha permesso di colmare questa lacuna e portare l'Italia, anche grazie alla necessità di

far fronte alle richieste europee, a dotarsi di una Strategia nazionale di specializzazione intelligente basata sulle specializzazioni definite dalle regioni.

In parallelo, si è proceduto a una revisione degli strumenti di supporto alla ricerca e innovazione gestiti dai due principali ministeri di riferimento, Miur e Mise, e dall'introduzione di una serie di strumenti fiscali (il rinnovato credito d'imposta per l'attività di ricerca e sviluppo; le agevolazioni contenute nella riedizione della Legge Sabatini; le norme su startup e Pmi innovative; l'iperammortamento e super ammortamento, nonché la Patent Box italiana). Il quadro attuale è quindi ricco, sicuramente ancora migliorabile, ma presenta strumenti importanti che soprattutto se utilizzati in sinergia e se resi strutturali, potranno dare un forte impulso agli investimenti in ricerca e innovazione e, quindi, al rafforzamento del sistema produttivo con ampie ricadute in termini di competitività, occupazione e sviluppo di qualità.

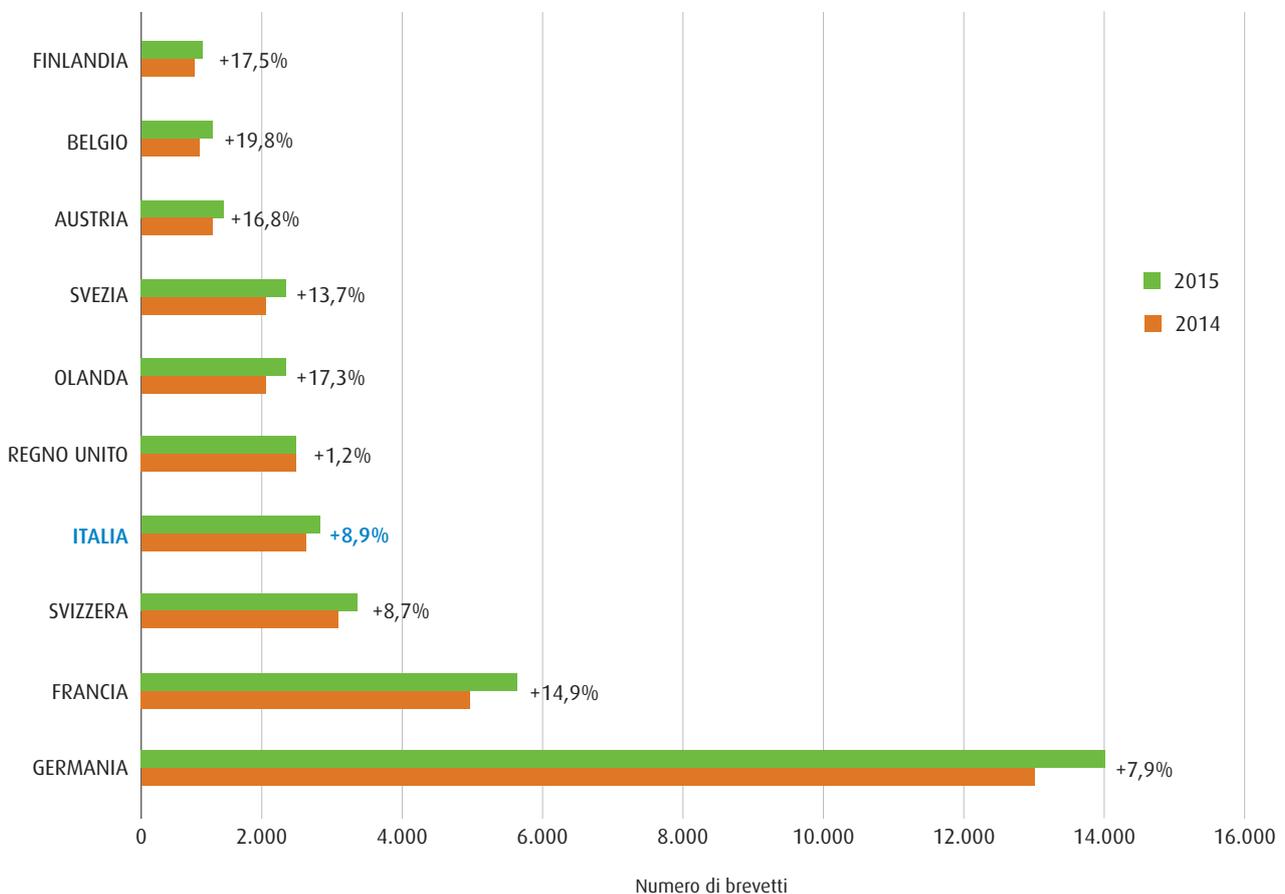
Un perno fondamentale di questa politica di promozione dell'innovazione è una corretta valorizzazione degli asset

immateriali, che sono driver importanti di crescita della produttività nelle economie avanzate. Si consideri che in Italia, in linea con gli altri paesi europei, le imprese ad alta densità di diritti di proprietà intellettuale contribuiscono per il 44,1% alla formazione del Pil e per il 30,1% all'occupazione (Fonte: EIUPO, EPO-2016). Gli "intangibles" costituiscono, dunque, il reale valore economico di un'impresa e, al contempo, il principale fattore di competitività di un paese a livello globale.

Sotto il profilo brevettuale, il nostro è un paese all'avanguardia: nel 2015 possiamo vantare un incremento del numero di brevetti europei registrati (+8,9% rispetto al 2014) e ci attestiamo come il quarto paese per registrazioni sugli stati aderenti alla Convenzione europea dei brevetti, collocandoci anche prima della Gran Bretagna, che vanta una storica tradizione in tema di brevetti.

La crescita si registra in settori di punta della ricerca, in cui l'Italia ha una lunga tradizione, come il farmaceutico (+54%), le biotecnologie (+25,4%) e il biomedicale (+14,1%), nonché in settori più nuovi come l'ITC (+75,8%) »

Figura 1 - I PRIMI 10 PAESI UE PER NUMERO DI BREVETTI EUROPEI

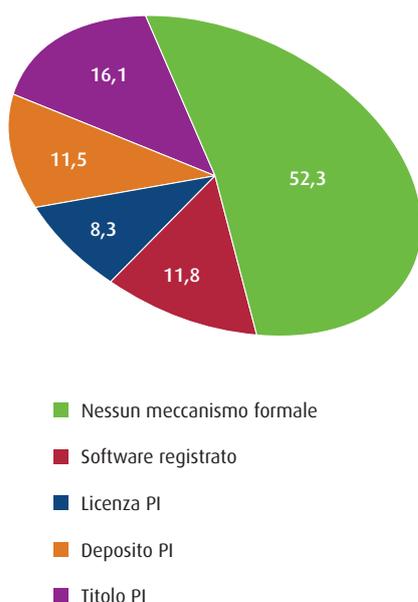


Fonte: EPO

e la digital communication (+59,1%)-(Fonte: Annual Report EPO-2015).

Dall'analisi dei dati emerge chiaramente come, in Italia, la propensione brevettuale sia appannaggio prevalentemente delle grandi imprese, mentre risulta ancora marginale nelle Pmi, anche se innovative. Come raffigurato nel grafico seguente, nel 2016, tra le startup innovative italiane, che per legge producono e commercializzano prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico, solo il 16,1% è già titolare di una privativa industriale, appena l'11,5% ha depositato un titolo di proprietà industriale e, addirittura, il 52,3% di queste non ha adottato alcun meccanismo formale di protezione dell'innovazione.

Figura 2 - **MECCANISMI DI PROTEZIONE DELLE INNOVAZIONI PER STARTUP**



Fonte: Le strategie di innovazione delle startup innovative (su indagine Mise- Istat), Carnazza, 2017

Le cause che sono alla base di questo gap innovativo tra Pmi e realtà industriali più strutturate sono riconducibili a una molteplicità di fattori, tra cui la scarsa percezione del valore economico degli "intangibles" e del loro impatto sulla competitività dell'impresa, nonché l'esistenza di un sistema di registrazione e tutela brevettuale che appare troppo costoso e complesso per le imprese medie e piccole. È allora importante agire su più fronti. In primo luogo, è

## DALL'ANALISI DEI DATI EMERGE COME, IN ITALIA, LA PROPENSIONE BREVETTUALE SIA APPANNAGGIO PREVALENTEMENTE DELLE GRANDI IMPRESE, MENTRE RISULTA ANCORA MARGINALE NELLE PMI, ANCHE SE INNOVATIVE

importante promuovere, con un programma strutturale, la crescita dimensionale delle imprese, la collaborazione con il sistema della ricerca e il rafforzamento delle filiere tecnologiche, cruciali in un contesto di mercato sempre più globalizzato in cui le Pmi devono competere con le grandi realtà industriali. Inoltre, occorre avviare una seria attività di formazione e informazione sui beni intangibili, destinato per lo più alle Pmi, il cui coordinamento dovrebbe essere rimesso agli uffici nazionali dei brevetti e marchi, in collaborazione con le associazioni imprenditoriali. Infine, è indispensabile rendere strutturale l'azione del governo volta a sostenere l'attività di ricerca e sviluppo e la tutela, giuridica ed economica, del relativo output. In tal senso, sono incoraggianti i primi dati, forniti dall'Agenzia delle Entrate, relativi alle richieste di accesso alla Patent Box.

È questa una misura di agevolazione fiscale introdotta, con la Legge di stabilità del 2015, per promuovere la collocazione e il mantenimento in Italia dei beni immateriali, nonché gli investimenti nella relativa attività di ricerca e sviluppo. Solo nel primo anno, sono state presentate all'Agenzia delle Entrate ben 4.500 domande di adesione, di cui ben il 29% ascrivibili alle Pmi.

Questa inaspettata partecipazione delle imprese medie e piccole è in parte legata alle semplificazioni loro riservate, fortemente volute da Confindustria, come per esempio la possibilità di allegare una documentazione semplificata. Considerando che i primi accordi sono stati conclusi solo alla fine del 2016, è ancora presto per trarre delle conclusioni. Per il futuro siamo però ottimisti perché superato il primo periodo, in cui sono ancora incerti i criteri adottati dall'Agenzia nel definire questi accordi, le imprese potranno definire le proprie strategie di investimento in un contesto

di maggiore certezza. Con riferimento alle procedure di registrazione dei brevetti e di tutela giudiziale, riteniamo che la prossima entrata in funzione del sistema brevettuale unitario, attesa per la fine di quest'anno, possa essere una concreta risposta alle esigenze di semplificazione. Infatti, questo nuovo sistema brevettuale, sostenuto da Confindustria fin dall'inizio, attraverso un unico titolo valido nei 26 Stati aderenti alla Cooperazione rafforzata, consentirà di tagliare nettamente gli oneri economici e burocrati

milioni di euro all'anno, cui si deve aggiungere il risparmio sui costi di validazione, di circa 7,5 milioni di euro, per un totale di circa 15 milioni di euro l'anno. Il sistema brevettuale unitario, garantendo quindi una maggiore semplificazione dei processi di registrazione e tutela processuale, costituisce un fattore determinante non solo per stimolare l'attività innovativa del Paese, ma anche per attrarre gli investimenti esteri, che sono una risorsa fondamentale per sostenere l'economia italiana e affrontare la diffi-



ti richiesti oggi dal brevetto europeo classico (circa il 78% in meno il costo cumulato in 20 anni per le tasse brevettuali).

Quest'ultimo, che è un fascio di brevetti nazionali, non assicura oggi una procedura centralizzata per il mantenimento in vita del titolo, né per la risoluzione delle controversie, con l'effetto di determinare una moltiplicazione dei costi e una frammentazione giurisprudenziale che lede la certezza del diritto.

Invece, il nuovo Tribunale Unificato dei Brevetti, un sistema di corti specializzate con giurisdizione esclusiva sui contenziosi relativi ai brevetti europei e brevetti unitari, consentirà di ottenere, con un'unica azione, una sentenza valida nei 26 Stati aderenti al sistema.

Il venir meno dei contenziosi paralleli in Italia e negli altri paesi, determinerà, secondo le stime di Confindustria, un vantaggio economico per l'industria italiana di circa otto

## È IMPORTANTE PROMUOVERE LA CRESCITA DIMENSIONALE DELLE IMPRESE E IL RAFFORZAMENTO DELLE FILIERE TECNOLOGICHE

cile sfida della competizione internazionale. Inoltre, non può essere considerato marginale il suo contributo al rafforzamento alla lotta alla contraffazione, perché un titolo con efficacia e protezione territorialmente estesa a più paesi

costituisce una barriera all'ingresso alle produzioni extra-UE in contraffazione. Infine, a livello europeo è un passo imprescindibile per l'integrazione dei mercati, la coesione economica dell'eurozona e l'armonizzazione del framework normativo europeo.

Ricerca e innovazione sono le leve prioritarie per lo sviluppo. Per questo è fondamentale porle al centro della politica economica del Paese rendendo strutturali e migliorando, se necessario, le misure di promozione della attività innovativa per accompagnare le imprese nella difficile sfida della competizione internazionale. ●

Nicoletta Amodio e Stefania de Feo

# L'ITALIA CRESCE NEI BREVETTI

Con Loredana Gulino, Direttore generale del Ministero dello Sviluppo economico, abbiamo approfondito il posizionamento del nostro Paese a livello internazionale. Importante anche lo sforzo di sensibilizzazione verso i più giovani, che può cominciare già con attività scolastiche ad hoc.

**I brevetti e la tutela della proprietà intellettuale sono fattori sempre più importanti per la crescita del Paese e per la competizione internazionale basata sull'innovazione. In passato l'Italia era indietro, oggi sembra aver recuperato posizioni: come siamo messi in realtà?**

Nell'ultimo periodo le nostre imprese appaiono resilienti al gap culturale nei confronti della proprietà intellettuale, mostrando un crescente e incoraggiante dinamismo. Assistiamo, infatti, a un diffuso rafforzamento degli indicatori fondamentali segnatamente in termini aumento del numero di domande di brevetto e di registrazione nazionali. Tra tutti i titoli di proprietà industriale, sono cresciute dell'1,4% il numero di domande di brevetto per invenzioni (da 8.217 a 8.332); del 5,4% le domande di registrazione di marchi (da 47.781 a

50.351) e del 5,2% le domande di registrazione del design (da 1.088 a 1.145).

Il maggior dinamismo nella brevettazione delle aziende italiane è confermato anche dal trend delle domande di brevetti europei (concessi European Patent Office, Epo). In termini di brevetti concessi, che è indice di qualità di quanto depositato, l'Italia (2.476) si colloca infatti al terzo posto a livello europeo, dopo Germania (14.122) e Francia (5.433) e prima del Regno Unito (2.097). Si registra l'eccezionale crescita delle domande di brevetti presen-

tate all'Epo provenienti dall'Italia (+9%), a doppia velocità rispetto alla media europea (+4,8%), rappresentando il maggior incremento percentuale dell'ultima decade.

**Cosa possiamo dedurre da questi dati?**

Questi risultati mostrano come le politiche che abbiamo messo a punto, come il "pacchetto innovazione", abbiano in qualche misura sortito un effetto positivo. Mi riferisco, in particolare, alle politiche in favore dell'innovazione, della promozione della cultura della proprietà industriale e, maggiormente, a una serie di incentivi (denominati "brevetti +" e "brevetti + 2") per favorire l'integrazione della proprietà industriale ai modelli di sviluppo e internazionalizzazione delle singole aziende volti a rafforzare la capacità competitiva delle Pmi attraverso premi per la brevettazione e incentivi per la valorizzazione economica dei brevetti.

A queste si aggiungono sia le politiche sul miglioramento della qualità della brevettazione italiana, che oggi consentono il rilascio di un brevetto "forte", grazie alla ricerca di anteriorità, e in metà tempo rispetto a qualche anno fa ma, soprattutto, di estendere tempestivamente ed efficacemente la domanda di brevetto nazionale a livello europeo, sia l'accresciuta consapevolezza dell'importanza di proteggere la propria invenzione.



**Un sistema industriale basato su piccole imprese dove spesso l'innovazione esiste ma è adattativa e polverizzata fa più fatica a proteggere la proprietà intellettuale. Come aiutare i piccoli imprenditori a brevettare le loro innovazioni?**

Il ruolo delle Pmi nell'economia europea (il 99% di tutte le imprese) è indiscusso e si trova sempre più al centro delle politiche degli stati membri e dell'Ue per rinnovare la crescita e la competitività.

La strategia di crescita italiana è basata su una lunga tradizione di innovazione e le Pmi in tutta la penisola ne sono motore essenziale, grazie alla loro capacità di innovare in vari settori. Una migliore consapevolezza del valore della proprietà intellettuale può concretamente aiutare il made in Italy a esprimere il suo massimo potenziale di fronte alla concorrenza globale.

A tale riguardo, stiamo conducendo una serie di iniziative sistematiche volte a rilanciare la capacità competitiva delle micro, piccole e medie imprese attraverso la formazione e la qualificazione professionale dei soggetti che operano nel mondo dell'open innovation e della gestione della tutela della proprietà intellettuale, l'implementazione di interventi con il sistema universitario per aumentare l'intensità e la qualità dei processi di trasferimento tecnologico tra le università e centri di ricerca italiani e stimolare la ricerca di nuove tecnologie, il potenziamento del sostegno alle Pmi e, maggiormente, agli spin off universitari per la valorizzazione economica dei brevetti.

**Ci può fare qualche esempio?**

Promuoviamo anzitutto la cultura della proprietà industriale tra le Pmi formando nuove figure professionali qualificate. Ricordo, in particolare, che sono in corso di svolgimento le lezioni della seconda edizione del master di secondo livello in "Open innovation & Intellectual property" realizzato dalla DGLC-UIBM con il supporto dell'Università di Torino (tramite la SAA School of Management) e la Luiss Business School, che ha previsto il finanziamento di 15 borse studio, a copertura quasi integrale dei costi d'ammissione e che ha visto lo svolgimento di parte delle lezioni proprio presso la nostra sede.

Peraltro, in collaborazione con le associazioni di categoria più rappresentative, investiamo nella formazione delle Pmi su aspetti di business direttamente collegati alla proprietà industriale, su tutto il territorio nazionale, con seminari e approfondimenti su temi specifici, ma anche con incontri one to one con singole imprese. Molto è stato fatto sino a oggi, con oltre 230 eventi specifici in tal senso, ed è in corso di svolgimento anche a supporto dei nu-



merosi eventi del Roadshow per l'internazionalizzazione "Italia per le imprese - Con le Pmi verso i mercati esteri". Abbiamo inoltre sviluppato e diffuso uno strumento online di pre-diagnosi per favorire un primo approccio da parte delle Pmi al sistema della tutela dei titoli di proprietà industriale, verificando la propria conoscenza in materia e ottenendo indicazioni sui propri specifici fabbisogni e sulle modalità operative per proteggere i propri asset intangibili. Sono stati raccolti oltre 40 questionari. Abbiamo inoltre realizzato, nell'ambito dell'accademia, un programma di seminari sulle attuali tematiche inerenti la proprietà industriale, con il coinvolgimento del mondo accademico, consulenziale e del sistema imprenditoriale.

Per promuovere l'innovazione, la formazione e lo scambio di best practice tra le Pmi, abbiamo inoltre realizzato, con Qualcomm, la Fondazione Politecnico di Milano e la Fondazione Ugo Bordoni una piattaforma di apprendimento mobile, fruibile tramite app (disponibile per iOS e Android), che consente alle Pmi di accedere ai contenuti e di partecipare alla formazione mirata in ogni momento e luogo grazie alla connettività a banda larga mobile.

**Ci sono anche misure fiscali a favore?**

Sì, sotto il profilo economico il ministero ha introdotto negli ultimi anni specifici incentivi per un totale di oltre 83,5 milioni di euro ("Brevetti +", "Brevetti +2", "Disegni +", "Disegni + 2", "Disegni + 3", "Marchi +", "Marchi + 2" e "marchi storici"), collaborando alla predisposizione della nuova misura del "patent box", attraverso la quale le imprese possono beneficiare di un regime di tassazione agevolata per i proventi derivanti dalla sfruttamento dei titoli di proprietà industriale. I titoli di proprietà industriale »

sono anche parte del processo di valutazione nell'ambito del credito di imposta su ricerca e sviluppo e tra i requisiti per il riconoscimento della status di startup. Con tre milioni abbiamo, infine, finanziato 60 progetti per favorire il potenziamento e la capacity building degli uffici di trasferimento tecnologico (Utt) delle università e degli enti pubblici di ricerca (Epr).

cesso delle nuove procedure e che migliorerà ancora. I tempi di concessione di un brevetto nazionale, con ricerca di anteriorità, si sono sostanzialmente dimezzati, passando dagli oltre cinque anni di qualche tempo fa agli attuali 28-30 mesi (tempi medi in linea con i tempi di rilascio dei maggiori paesi europei).

Abbiamo, inoltre, messo a punto il sistema informativo della direzione generale per consentire all'utenza di po-



### **Il processo di brevettazione è sufficientemente semplice e poco costoso o si può fare altro?**

Il processo di brevettazione in Italia non è dissimile da quello degli altri paesi. Siamo al lavoro per semplificarne le procedure, compatibilmente con la normativa internazionale vigente, e ridurre il più possibile gli oneri di accesso che sono in linea, se non addirittura minori, di quelli degli altri paesi di riferimento nell'Unione europea. Per i brevetti nazionali sono state introdotte novità importanti quali la ricerca di anteriorità, affidata all'Epo, e l'esame sostanziale delle domande, rafforzando la valenza e la qualità dei brevetti, che vengono ora concessi con una tempistica in linea con quelli degli altri paesi. Per sostenere le nuove procedure la nostra direzione ha dovuto riorganizzare profondamente le sue attività e dotarsi di un maggior numero di esaminatori: siamo oggi in grado di consentire ai richiedenti di ricevere il rapporto di ricerca entro nove mesi dal deposito nel 98% dei casi, in tempo utile per valutare adeguatamente l'opportunità di estendere all'estero la domanda. Ciò avviene effettivamente nel 40% dei casi circa, che è già in sé un indice del suc-

cesso di depositare direttamente (e non più attraverso il sistema camerale), da casa, le domande relative ai titoli della proprietà industriale. Il deposito è quindi diretto; ciò comporta una riduzione di tempi e certezza dei dati e delle informazioni che vengono acquisite in tempo reale. I risparmi per l'utenza ammontano a oltre due milioni di euro.

### **Alcune grandi imprese hanno istituito concorsi e premi per i giovani inventori e innovatori: si può fare di più per diffondere soprattutto tra i giovani la cultura dell'innovazione?**

Il coinvolgimento dei giovani è indispensabile. A loro riserviamo molteplici attività finalizzate a sensibilizzare il sistema scolastico nazionale (formatori e studenti delle scuole primarie, secondarie e delle università) sui temi della tutela della proprietà industriale e della lotta alla contraffazione.

Abbiamo anche noi promosso per anni un concorso, intitolato "Premio Giulio Natta", rivolto a laureandi e laureati in discipline tecnico-scientifiche - avente ad oggetto l'esame di tesi di laurea che facciano riferimento a docu-

menti brevettuali a cui si sia fatto ricorso per rilevare lo stato della tecnica nella materia di interesse.

Tuttavia riteniamo che occorra coltivare la cultura della proprietà industriale nelle nuove generazioni sin dall'età scolare, partendo dal corpo docente. Per questo con il Miur abbiamo avviato un programma formativo e informativo (online) indirizzato al corpo docente delle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado volto ad orientare l'azione educativa verso tematiche quali innovazione e tutela della proprietà intellettuale.

Miriamo a divulgare tra gli allievi: il valore dell'attività inventiva quale leva di progresso e sviluppo; gli effetti negativi della contraffazione quale freno della creatività e fonte di attività criminale; un migliore approccio al sapere scientifico e alla cultura di brevetti, marchi, disegni e modelli, quale forma di tutela della proprietà intellettuale/industriale nazionale, comunitaria e internazionale.

La formazione ha riguardato sinora circa 160 istituti e oltre 400 docenti.

Abbiamo inoltre avviato il progetto "P.I. Educational" dedicato alla diffusione della proprietà industriale coinvolgendo sinora oltre 5mila giovani tramite la realizzazione di 34 progetti da parte di cento docenti appositamente formati. Abbiamo, infine, portato a compimento la sesta edizione del concorso di idee "Piccoli e grandi inventori crescono": un'iniziativa che intende stimolare nei ragazzi la capacità di analisi della realtà e di soluzione dei problemi tecnici, la loro capacità inventiva e creativa e a favorire lo scambio interpersonale e il confronto reciproco.

### **Un altro grande tema è il contrasto alla contraffazione, in cui il Ministero dello Sviluppo economico è impegnato da anni: quali i risultati raggiunti?**

È vero, la lotta alla contraffazione rappresenta una priorità per il nostro ministero sin dal 2009, quando è stata creata la Direzione generale per la lotta alla contraffazione Uibm proprio con il compito di promuovere la conoscenza del fenomeno e contribuire all'elaborazione di politiche di contrasto, ivi compresa la sensibilizzazione dei cittadini e dei giovani in particolare.

L'azione della Direzione è stata ulteriormente rafforzata dalla istituzione del Consiglio nazionale anticontraffazione, di cui gestiamo il segretariato. È un organismo di indirizzo e coordinamento delle politiche anticontraffazione composto da 11 ministeri oltre all'associazione dei Comuni. In questi anni, in un contesto internazionale che registra una forte crescita del mercato del falso, abbiamo contenuto il fenomeno.

## **SECONDO GLI ULTIMI DATI DEL CENSIS, IL FATTURATO LEGATO ALLA CONTRAFFAZIONE È RIMASTO STABILE: SEGNO CHE LA SENSIBILIZZAZIONE AVVIATA DAL GOVERNO STA FUNZIONANDO**

Le stime realizzate con il Censis nel 2016 dimostrano che in Italia il valore del fatturato riconducibile alla contraffazione è sostanzialmente stabile rispetto al biennio precedente: segno che le misure adottate hanno contribuito sia a congelare la domanda di beni falsi, agendo attraverso campagne di sensibilizzazione continuative nel tempo sui rischi connessi all'acquisto di prodotti contraffatti, sia a evitare l'ulteriore immissione sul mercato di beni che violano diritti di proprietà industriale, grazie al supporto offerto dal ministero all'azione repressiva intrapresa dalle forze dell'ordine sul territorio.

A giugno scorso abbiamo organizzato la prima "Settimana Anticontraffazione". Si tratta di un contenitore unico di eventi di mobilitazione dei cittadini nelle piazze italiane (attraverso flash mob e roadshow) e di occasioni di riflessione (convegni sul tema nelle città di Roma, Milano e Palermo, ma anche a Genova e Campobasso) che hanno visto la partecipazione, in qualità di testimonial anti-contraffazione di importanti brand italiani: da Snaidero a Ferragamo, Fendi, Gucci tra gli altri.

Lavoriamo poi per dare alle nostre imprese strumenti concreti per la tutela dei propri asset intangibili: abbiamo aperto uno sportello con l'Istituto Poligrafico dello Stato, che offre consulenza gratuita alle imprese che intendono adottare soluzioni tecnologiche per proteggere i propri prodotti dalla contraffazione.

Infine, per combattere il commercio di prodotti non originali in rete, abbiamo promosso Carta Italia, un accordo volontario tra detentori dei diritti e operatori del web volto a rendere più semplice e immediata la segnalazione di offerte di prodotti contraffatti e la loro successiva eliminazione dalle piattaforme di e-commerce. Rimando al nostro sito [www.uibm.gov.it](http://www.uibm.gov.it) per approfondimenti anche sui numerosi studi che abbiamo pubblicato. (p.m.) ●

# L'UNIVERSITÀ NEGLI ANNI DELL'INDUSTRIA 4.0

Il numero dei brevetti è in aumento, così come gli spin off che nascono e restano attivi. Dati incoraggianti che devono spingere le Università a fare sistema e le imprese a portare l'innovazione al loro interno. Ne abbiamo parlato con Maria Cristina Messa, Presidente della Commissione Ricerca della Crui e Rettore dell'Università di Milano-Bicocca.

## Come si posiziona l'Università italiana in fatto di brevetti e quali sono i margini di miglioramento?

L'ultimo rapporto dell'Anvur segna nel complesso un aumento del numero di brevetti proposti dagli atenei italiani: nel quadriennio 2011-2014 vi sono state oltre tremila domande, in media 750 all'anno, presentate in larga parte dai singoli docenti piuttosto che dagli atenei. A seguito

ducono risultati. Prevalgono i settori tecnologici, in particolare Ict e scienze dei materiali, mentre il settore umanistico è sottorappresentato.

Nel 2015, infine, il numero dei brevetti italiani registrato all'European Patent Office è cresciuto del 9% rispetto all'anno precedente. Un buon risultato, se si considera che la media europea è del 4%.



di ciò, si è registrato anche un incremento degli spin off. Dai 54 nati nel 2004, ad esempio, si è passati ai 139 del 2014, anno in cui il totale ha raggiunto gli 869 spin off attivi. E tengo a precisare che in questo conteggio sono incluse solo le società che effettivamente lavorano e pro-

## Come va interpretato quest'ultimo dato?

In fatto di brevetti noi italiani partiamo da una posizione più bassa, sia nel raffronto europeo che internazionale. Per questo motivo da anni cerchiamo di sensibilizzare i docenti e il sistema della ricerca verso la produzione

di valore, registrando anche i primi miglioramenti. Infatti, anche se ai fini della carriera accademica le pubblicazioni scientifiche restano lo strumento principale di valutazione, oggi la presentazione di un brevetto o l'aver ottenuto un finanziamento costituiscono un forte valore aggiunto.

### Come spiega il ritardo italiano?

Sono tanti i fattori: a partire dalla scarsa attenzione al problema, la faticosa collaborazione fra università e impresa e, infine, la notevole frammentazione del territorio. Oltre a ciò, il nostro Paese è composto per il 90% da piccole e medie imprese, che non hanno propriamente una vocazione alla ricerca.

### Cosa si può fare per cambiare la situazione?

In primo luogo occorre valorizzare quei ricercatori che svolgono un'attività rivolta al territorio, senza penalizzarli per il fatto che non si dedicano alla ricerca pura.

In secondo luogo, bisogna semplificare la normativa che regola i rapporti fra università e impresa. Un esempio? Per scegliere un'associazione di aziende allo scopo di ottenere un contributo all'insegnamento è necessario indire un bando: non è, cioè, possibile stipulare convenzioni dirette. Infine, bisogna costruire strutture dedicate al trasferimento tecnologico, che abbiano un approccio non accademico, ma imprenditoriale. I docenti fanno più fatica a fare impresa semplicemente perché non è di loro competenza, almeno per la maggior parte. Per fare un piano finanziario, così come per reperire finanziamenti o fare indagini di mercato servono competenze esterne.

### Ricerca pura versus ricerca finalizzata. L'università è il luogo dove si predilige la ricerca di base. Una scelta da mantenere o modificare? Qual è il giusto punto di equilibrio?

Non devono essere messe in contrapposizione perché l'una non esiste senza l'altra. Tutto ciò che viene trasferito al territorio in termini di conoscenza ha alla base la ricerca e lo studio. Quando fu scoperto il laser, nessuno inizialmente ne intuì le applicazioni; o quando nel 1962 nelle meduse venne isolata una sostanza fluorescente, nessuno immaginava che un giorno sarebbe servita per visualizzare i neuroni o le cellule tumorali. La contrapposizione, dunque, non ha senso. Piuttosto, è importante far capire che l'università ha anche il compito di "rendere conto" della ricerca prodotta. Va in questa direzione la nuova configurazione che si sta creando per i dottorati di ricerca: accanto a quelli tradizionali, necessari per intraprendere



la carriera accademica, si sta cercando di individuare un percorso per chi andrà a fare ricerca in altri settori, come è l'impresa. Si tratta di un cambio di visione radicale, che in Europa ha provocato molto dibattito.

### Dipende, forse, anche dal fatto che oggi l'università italiana può assorbire meno ricercatori di un tempo?

Certamente sì. Noi dobbiamo dare sbocchi ai ragazzi che formiamo, è nostro dovere. Così come è fondamentale capire che le esigenze cambiano nel corso del tempo. L'economia si basa sempre più sulla conoscenza e questo rappresenta una grande opportunità. I ricercatori italiani sono molto apprezzati, da noi il metodo scientifico è molto forte e radicato e a questo uniamo una flessibilità e una creatività maggiori che in altri paesi.

### Cosa pensa del programma Horizon 2020? L'università italiana sta rispondendo a questa sfida?

Oggi ci troviamo nel periodo della "interim evaluation" e possiamo dire che l'Italia è rimasta nelle posizioni del programma precedente.

Va specificato, però, che Horizon 2020, per come è stato costruito, non è un programma per l'università. Oltre alla ricerca di eccellenza – che riguarda gli atenei – include la sfida della competitività, che coinvolge l'industria, e quella dell'inclusione sociale.

L'università italiana regge comunque il confronto e gli atenei più di successo rispetto al programma sono ad oggi i due Politecnici, la Sapienza, l'Università di Bologna e quella di Padova. »

### Ne accennavamo all'inizio: università e impresa, la mancanza di dialogo persiste?

Oggi comunicano un po' di più, ma possiamo rafforzare maggiormente questo dialogo.

Il problema è sia culturale – e recuperare su questo fronte richiede tempi lunghi – che strutturale, ovvero il tessuto micro-imprenditoriale.

C'è, però, un dato interessante: sempre più imprese sono interessate a conoscere come formiamo gli studenti e questo è molto importante perché anche l'università ha bisogno di capire i cambiamenti da apportare nei programmi e nei percorsi formativi.

Questa collaborazione comincia a esserci e non solo nel territorio lombardo.

### Quale esperienza porta in dote l'Università Bicocca, che lei guida, nel campo dell'innovazione?

La nostra università è nata 19 anni fa all'insegna dell'innovazione e della ricerca. D'altronde questi sono i luoghi della Breda, della Pirelli e di altri grandi nomi dell'industria lombarda: l'attitudine e l'abitudine a lavorare con le imprese esistono da sempre. Ciò ha fatto sì che fossimo molto attenti al trasferimento tecnologico: il dottorato con la Pirelli, per esempio, è attivo da oltre dieci anni, ben prima cioè che si cominciasse a parlare di dottorati industriali. La ricerca applicata in Milano-Bicocca gode di grande attenzione: c'è un Prorettore con delega specifica e una struttura ad hoc; inoltre stiamo lavorando per rendere il tutto ancora più snello e veloce. ●

Silvia Tartamella

L'ECONOMIA SI BASA SEMPRE PIÙ SULLA CONOSCENZA  
E QUESTO RAPPRESENTA UNA GRANDE OPPORTUNITÀ.  
I RICERCATORI ITALIANI SONO MOLTO APPREZZATI, DA NOI  
IL METODO SCIENTIFICO È MOLTO FORTE E RADICATO  
E A QUESTO UNIAMO UNA FLESSIBILITÀ E UNA CREATIVITÀ  
MAGGIORI CHE IN ALTRI PAESI



Il sistema dei brevetti è uno strumento indispensabile, così come il rapporto con le imprese

## STIMOLARE L'INNOVAZIONE

Guido Jacobacci, Presidente Jacobacci & Partners



**IN QUALITÀ** di presidente della Jacobacci & Partners, azienda specializzata nella tutela della proprietà intellettuale in cui opero da molti anni, godo con i nostri partner di un punto di osservazione privilegiato ai cambiamenti nel modo di fare innovazione in Italia e nel resto del mondo. Nata nel 1872 a Torino, allora sede dell'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi, la Jacobacci & Partners è ora un'azienda con 13 partner e 64 professionisti dislocati in 11 sedi in Europa. Ci ha sempre guidato il desiderio di vincere insieme ai clienti la sfida dell'innovazione.

Il mondo globalizzato ha certamente portato in campo nuove dinamiche, maggiori sfide, ma anche grandi opportunità. Assistiamo alla quarta rivoluzione industriale. Il World Economic Forum 2016 si è focalizzato proprio sulla gestione di questo processo, che porterà a una produzione industriale del tutto automatizzata e interconnessa. Questi fattori hanno spronato sempre più gli imprenditori a investire in ricerca e sviluppo e a tutelare i propri ritrovati. Ci sentiamo di dare il nostro piccolo contributo alla società supportando le aziende ad affrontare questo cambiamento da protagonisti, pianificando con gli imprenditori le strategie di tutela a loro più adatte.

Oggi gestiamo circa 80mila brevetti e 100mila marchi per conto di oltre 10mila clienti di ogni dimensione, settore e area geografica. Mettendo a fuoco la situazione in Italia, è un dato di fatto che l'Italia non sia ai vertici delle classifiche brevetti pro-capite. Va riconosciuto che nel passato poco si è investito per una cultura di tutela della proprietà industriale. Nei corsi di laurea poco o nulla si parlava degli strumenti a disposizione.

Oggi molto è stato fatto per recuperare questo terreno. Ad esempio, facoltà universitarie propongono sempre più spesso corsi sul tema nei propri curricula, le istituzioni quali le Camere di Commercio sono attive nel promuovere incontri divulgativi e nel proporre agli interessati colloqui mirati, il governo ha fatto nel 2015 un passo da gigante, avviando in Italia il cosiddetto Patent Box, ovvero un regime fiscale che agevola l'imposizione fiscale sui redditi generati da quei servizi/prodotti tutelati con diritti di proprietà industriale.

Rilevante è anche la categoria di recente costituzione delle startup innovative, per le quali sono previsti sgravi fiscali ed incentivi.

Non è affatto trascurabile il fatto che il ministero per lo Sviluppo economico, al quale l'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi afferisce, ora trasmette all'Ufficio Europeo Brevetti ciascun primo deposito di domanda di brevetto per invenzione in Italia.

Questo comporta che il titolare della domanda abbia una valutazione sulla brevettabilità condotta da un'autorità riconosciuta, senza sostenere alcun costo, poiché i costi sono sostenuti dal ministero.

Altra misura che considero straordinaria è il cosiddetto "Bonus Ricerca", modificato nella legge di Bilancio per il 2017. La misura riconosce a tutte le imprese un credito di imposta nella misura del 50% delle spese sostenute per la ricerca, con un criterio incrementale, ovvero sono agevolabili solo le spese eccedenti la media delle stesse spese effettuate nei tre periodi imposta precedenti quello in corso al 31 dicembre 2015. Rientrano nelle spese agevolabili anche i contratti di ricerca stipulati con università »

ed enti di ricerca e questo è uno spunto eccezionale per favorire la tanto auspicata osmosi tra sistema impresa e università. Alle università e ai centri di ricerca è riconosciuto il ruolo di motori dell'innovazione e sempre più viene loro richiesto di valorizzare i risultati della propria ricerca anche in termini di ritorno economico. Da qui una spinta a tutelare i ritrovati delle proprie ricerche.

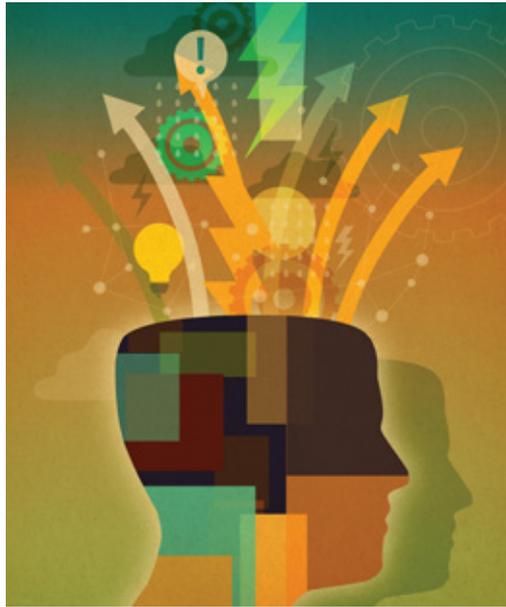
Il ministero dello Sviluppo economico, tramite "Patris", l'osservazione permanente della brevettazione delle università e degli enti pubblici di ricerca italiani, mette a disposizione annualmente i numeri che compongono una fotografia della situazione.

A partire dall'anno 2000, il trend in termini di depositi per anno è stato positivo.

All'interno di questo trend di crescita, gli istituti italiani che più brevettano risultano essere il Politecnico di Milano, in controtendenza e "primo della classe" con ampio distacco dal gruppo. Seguono il Politecnico di Torino, l'Università di Bologna, di Roma "La Sapienza", l'Università di Milano. Il Consiglio nazionale delle ricerche resta nella classifica dei "top 10", pur perdendo posizioni in classifica nell'arco temporale considerato.

Il divario tra Nord e Centro-sud resta evidente. Una considerazione possibile dall'analisi di questi numeri è che gli istituti di ricerca più attivi sono quelli maggiormente inseriti nel tessuto imprenditoriale, disponibili ai processi di "open innovation" dei quali le aziende hanno molto bisogno. Leggo in questi numeri molteplici situazioni virtuose, situazioni che certamente sono presenti, seppur con numeri meno significativi, anche nelle realtà che non rientrano nelle "top 10".

Le ricadute del processo di innovazione senza dubbio hanno un grande impatto sull'economia del nostro sistema Paese. A novembre 2015 il ministero dello Sviluppo economico ha annunciato un documento intitolato "Industry 4.0, la via italiana per la competitività del manifatturiero", con sottotitolo "Come fare della trasformazione digitale dell'industria una opportunità per la crescita e l'occupazione", nel quale ha indicato la propria strategia d'azione. Il piano di governo prevede misure concrete, che si



sviluppano su quattro direttrici strategiche, assolutamente in linea con le azioni già intraprese e sopra citate.

Si punta a investimenti innovativi, ovvero a stimolare l'investimento privato nell'adozione delle tecnologie abilitanti dell'Industria 4.0 e aumentare la spese in ricerca, sviluppo e innovazione.

Per le infrastrutture abilitanti: assicurare adeguate infrastrutture di rete, garantire la sicurezza e la protezione dei dati, collaborare alla definizione di standard di interoperabilità internazionali. Per competenze e ricerca: creare competenze e

stimolare la ricerca mediante percorsi formativi ad hoc. Infine, per "awareness" e governance: diffondere la conoscenza, il potenziale e le applicazioni delle tecnologie Industria 4.0 e garantire una governance pubblico-privata per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Si stentano a vedere i ritorni di un quadro che è certamente positivo ora. Inevitabilmente, l'Italia paga il fatto di essersi fatta sfuggire grandi gruppi di impresa che fortemente credevano nell'innovazione, trasferiti all'estero per molteplici motivi. La crisi globale ha fatto capire che non si può aspettare oltre, indietro non si torna, l'economia italiana deve sempre più puntare sull'innovazione e le misure messe in atto dal governo, dalle istituzioni e dalle associazioni imprenditoriali danno più di un segnale concreto. Le realizzazioni innovative a livello di imprese si vanno moltiplicando in risposta alla sfida posta dalla crescente competitività. ●

(ha collaborato Dorotea Rigamonti)



**Guido Jacobacci è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2006. È presidente di Jacobacci&Partners, la più grande società in Italia specializzata nella tutela e difesa della proprietà intellettuale industriale, dai brevetti per invenzioni e modelli industriali ai marchi d'impresa.**

Riflettere sull'esperienza pregressa ed essere aperti al nuovo offrono grandi chance di miglioramento

# LA VERA FORZA DI UN'AZIENDA

di Ali Reza Arabnia, President e Ceo Geico



**RICERCA E INNOVAZIONE** sono senza dubbio il motore che spinge un'azienda a guardare avanti, ad andare oltre, non solo le proprie conoscenze, ma anche oltre ai propri confini, verso la società. Questa è Geico.

Alla base del nostro credo vi è senza dubbio il concetto di innovazione, che permea la quotidianità della vita aziendale, delle nostre azioni e del nostro modo di agire. Si tratta di una forza motrice così ampia, ma allo stesso tempo così delineata che si spinge ben oltre i confini dell'innovazione in se stessa ed ha alla base, primo fra tutti, il benessere della persona. Un tema profondamente distante dal puro concetto di innovare, ma allo stesso tempo profondamente legato.

Tutto parte dall'idea di innovazione a 360°, di innovazione culturale e di innovazione tecnologica. Da un lato troviamo tutto ciò che ha a che fare con il nostro modo di approcciare le situazioni, il nostro modo di pensare, il no-

stro modo di agire e interpretare le situazioni che siamo portati a vivere. Dall'altro troviamo il concetto di innovazione tecnologica, legata alla ricerca e allo sviluppo di nuove soluzioni in un settore specifico che portano un'azienda ad emergere rispetto alle altre e a essere competitiva sul mercato.

Geico ha saputo unire questi due ambiti in un tutt'uno, rendendo l'uno profondamente legato all'altro, tale per cui l'uno contribuisce al successo dell'altro. Come l'innovazione e la ricerca possono essere stimolati, se non attraverso un ambiente che favorisce il benessere dei suoi fautori, le persone?

Per questo abbiamo creato il "Giardino dei Pensieri di Laura": un ambiente piacevole e accogliente pronto a ospitare tutti i dipendenti per trovare una pausa e una fonte di ispirazione nei momenti di stress della vita quotidiana, in cui la mente necessita di un'aria fresca per poter essere »

stimolata e ritrovare le energie per far germogliare nuove idee, nuove ispirazioni.

Questo è l'humus su cui Geico costruisce la sua forza innovativa. Partendo, infatti, dalle semplici iniziative come l'"Officina delle Idee" – che mira a raccogliere proposte migliorative di carattere sia generale che tecnico – arriviamo all'istituzionalizzazione vera e propria del concetto di innovazione, a cui era dedicata un'intera Divisione prima, fino alla creazione di comitati focalizzati su diversi ambiti ma con l'unico obiettivo di innovare.

In azienda, infatti, ciascuno è chiamato a dare il proprio contributo per favorire attività di ricerca; esistono infatti anche le "riunioni innovazione" a cui partecipa il management dell'azienda di tutte le aree, dal Sales all'Engineering, alle Operations, all'Administration alle Human Resources. Queste iniziative ed esperienze che viviamo costantemente in azienda ricoprono senza dubbio un ruolo fondamentale nella spinta verso la ricerca poiché attraverso il con-

PER CAPOVOLGERE  
LE PROSPETTIVE E  
RIMETTERE IN DISCUSSIONE  
I PARADIGMI OCCORRONO  
MENTI FRESCHE E NON  
CONTAMINATE DA REGOLE  
O TRADIZIONI



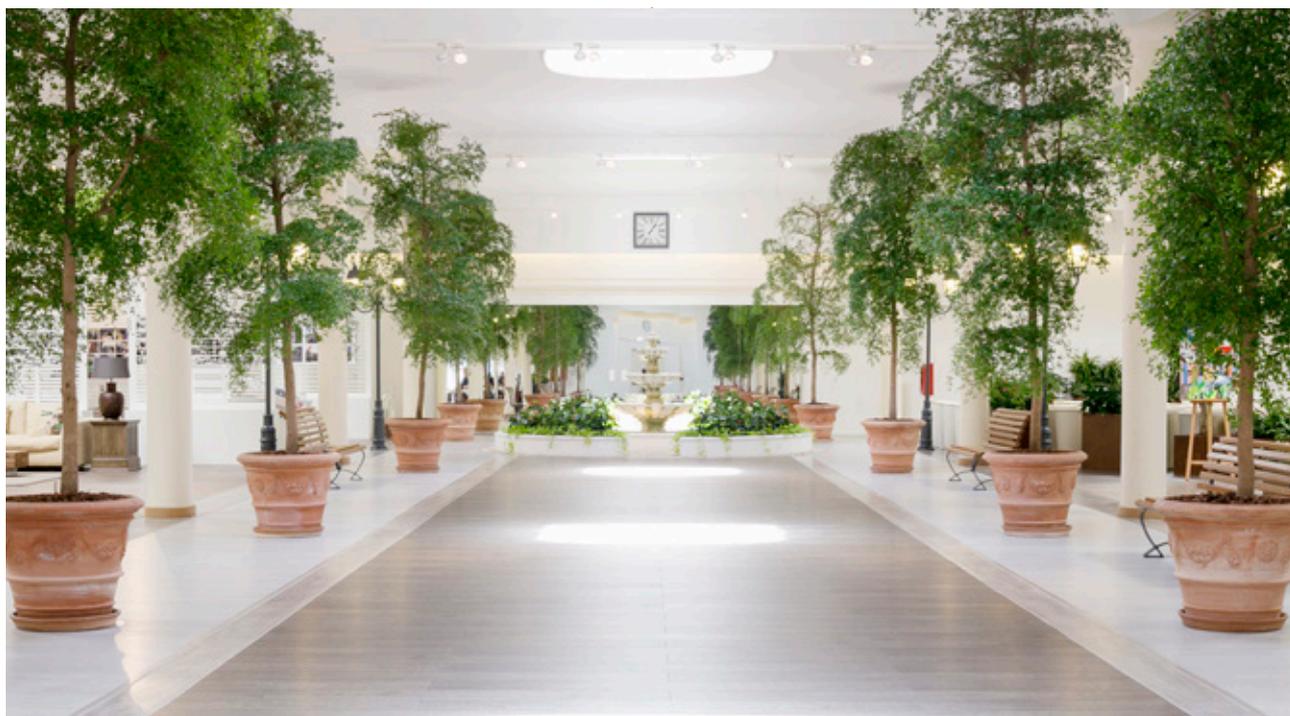
fronto e il dibattito nascono le soluzioni che portano poco a poco allo sviluppo di nuovi prototipi e nuovi prodotti da proporre ai nostri clienti, che sono sempre più esigenti e allo stesso tempo ci stimolano a guardare sempre oltre. È da qui che nasce la necessità di voler tutelare il proprio know how attraverso un'attività di brevettazione prima e di industrializzazione con il cliente poi. Proprio perché l'attività di ricerca sta alla base della filosofia aziendale, questa coinvolge tutte le fasi di processo e l'una spinge l'altra come in un circolo virtuoso.

A questo proposito non possono essere trascurati sia i "ritorni di esperienza", in particolare derivanti dalle Operations, poiché ci consentono di partire dai nostri punti deboli per correggerci e ricercare soluzioni alternative; sia dai "ritorni commerciali", quelli derivanti dal contatto diretto con il cliente, che fungono da enzimi per innovare e per spingerci sempre oltre.

Ma non ci fermiamo qui: osserviamo tutto quello che esiste al di fuori della nostra realtà per studiarlo e immaginarlo nel nostro contesto, semplicemente reinventandolo. È innegabile che la ricerca e l'innovazione abbiano sempre bisogno di ossigeno e di menti fresche che possano capovolgere le prospettive e rimettere in discussione dei paradigmi. In Geico abbiamo i J-Next, le nuove generazioni che poco a poco si fanno strada con la semplicità, freschezza e ingenuità che li contraddistinguono.

Quest'ultima risulta essere, infatti, la vera arma vincente: menti pure non ancora contaminate da regole o tradizioni. Sono loro infatti a contribuire allo sviluppo della ricerca e dell'innovazione. Ed è per questo che puntiamo sui giovani, le nostre porte sono aperte alla contaminazione di nuove idee. A questo scopo Geico ospita tesisti e ragazzi che svolgono stage curriculari, aiutando allo sviluppo di progetti aziendali; è da diversi anni, infatti, che collaboriamo con il Politecnico di Milano con il dipartimento di energetica, oppure su progetti specifici sul tema dell'energia e dell'industria 4.0.

Sebbene per lungo tempo sia stato aperto il dibattito sul rapporto tra università e imprese e sebbene sia stata messa in discussione la reale utilità dello stesso (secondo questa concezione si pensava che gli studenti venissero sminuiti a "tecnici influenzati e formati" sulle specifiche necessità dell'azienda, con un conseguente appiattimento della loro potenzialità innovative), Geico da sempre ha favorito questa continua collaborazione, che oggi è considerata indispensabile sia per gli studenti, sia per le aziende. Siamo membri storici di "Poliefun", l'associazione che raccoglie le aziende del settore del trattamento delle super-



ficie e il mondo universitario – il Politecnico di Milano – e promuove la cultura d’impresa, la ricerca consapevole e l’innovazione.

In particolare, l’associazione promuove il corso di laurea in ingegneria dei materiali e delle nanotecnologie con particolare attenzione all’indirizzo del trattamento delle superfici, per la formazione di ingegneri con lauree triennali e lauree specialistiche. L’indirizzo deriva da contatti con le numerose industrie che operano nelle tecnologie di superficie ed è sviluppato con contributi di risorse e suggerimenti delle stesse aziende, come laboratori applicativi specifici con impianti produttivi specificamente realizzati, stage e tirocini legati all’applicazione industriale. La nostra partecipazione risulta essere sempre attiva, sia attraverso i seminari organizzati presso le università, sia tramite l’organizzazione di “short master” che si svolgono anche presso la nostra sede.

Potenziare l’integrazione tra azienda e università con l’obiettivo di innovare e stimolare la ricerca è parte della nostra filosofia, è il nostro modo di renderci socialmente utili. Utilizzare il nostro know how al servizio della comunità è per noi non solo un’opportunità di crescita aziendale, ma prima di tutto umana.

A questo proposito il nostro consiglio e auspicio, nell’ottica di un’innovazione sempre più alla portata di tutti, si

rivolge principalmente alle istituzioni a cui fa capo che dovrebbero rendere sempre più semplice l’accesso ai finanziamenti per la ricerca da parte delle imprese, superando i limiti della burocrazia.

Dall’altro lato l’attività di brevettazione dovrebbe basarsi sempre più su dei processi snelli e, allo stesso tempo, essere più selettiva con il fine di valorizzare veramente il “nuovo” per evitare intoppi burocratici.

Sicuramente un’azione congiunta in questo senso è ciò che ci porterebbe a fare veramente la differenza; non un paese fatto da eccellenze, ma un paese d’eccellenza per l’innovazione. ●



**Ali Reza Arabnia è stato nominato Cavaliere del lavoro nel 2015. È presidente e ceo di Geico, leader mondiale nella produzione di impianti completi ad alta tecnologia per la verniciatura delle scocche per le principali case automobilistiche. È presente in Europa, Asia, Brasile e Russia con 5.000 dipendenti.**

Facilitare il trasferimento tecnologico è fondamentale per assicurare lo sviluppo del Paese

## COSTRUIRE PONTI TRA ATENEI E IMPRESE

di Elena Zambon, Presidente Zambon

**LA CAPACITÀ** di rendere più efficace il rapporto tra ricerca di base e ricerca applicata, secondo la maggior parte degli studi recenti, sarà uno dei driver principali per lo sviluppo del nostro Paese nei prossimi decenni.

Prima di affrontare nel dettaglio le possibili aree di intervento, va fatta a mio avviso una premessa che riguarda il settore di cui mi occupo e che conosco meglio, quello farmaceutico. Il cambiamento delle strategie di ricerca e sviluppo ha portato gran parte delle aziende del settore a indirizzarsi verso modelli di "open innovation" a causa degli alti costi e dei rischi di fallimento dei progetti di ricerca. Si stima, infatti, che mediamente il 95% delle molecole studiate non arrivi a mercato.

Negli ultimi anni si è quindi passati da una ricerca prevalentemente "in house", fatta di grandi laboratori ed elevato numero di ricercatori, a una attività di selezione di quelle startup che hanno più potenziale di arrivare a mercato rispondendo a un "medical need", con un grado di innovazione riconosciuto e con un prezzo sufficientemente remunerativo dell'investimento fatto.

La capacità innovativa di Zambon, che trova la sua naturale espressione nello sviluppo di nuovi ed efficaci approcci terapeutici, richiede la convergenza di conoscenze che provengono da diversi settori tecnologici e scientifici. L'accesso a questi settori è la ragione principale che ha portato un'impresa come Zambon, con ben 110 anni di storia alle spalle e una radicata esperienza in ricerca e sviluppo in campo farmaceutico, ad aderire a un modello di "open innovation", che favorisce e promuove un affiancamento della ricerca interna all'esplorazione di scenari nazionali e internazionali, mediante collaborazioni con istituti di ricerca, università, startup e aziende biofarmaceutiche. Spesso questo significa poter reperire professionalità specifiche, rendendo quindi necessario appoggiarsi ai centri di ricerca pubblici e privati con le competenze specialistiche più rispondenti alle strategie di ricerca e innovazione delle aziende.

Questo cambio di sistema ha modificato i profili professionali e le competenze all'interno delle aziende, ma ri-

chiede un cambio anche all'interno delle modalità operative delle università, almeno per quelle che intendono sviluppare la loro relazione con le imprese.

In Italia, nonostante da un lato vi sia una ricerca decisamente competitiva a livello globale – tra le prime al mondo per pubblicazioni – e dall'altro un'industria farmaceutica di qualità capace di rappresentare la seconda piattaforma produttiva europea dopo la Germania, con 30 miliardi di produzione che viene esportata per il 73%, ciò che ancora manca sono dei "ponti" che possono avvicinare i due mondi, meccanismi in grado di creare permeabilità e flusso di competenze tra università e industria. Come costruirli è parte della strategia di sviluppo di un paese, ma nel frattempo anche noi possiamo contribuire ispirandoci a esempi di successo. Guardiamo a paesi più efficienti in questa area: penso in primo luogo agli Stati Uniti, dove c'è più scambio di risorse, dottorati in azienda a finanziamento congiunto, dottorati in laboratorio su progetti mirati, servizi di intermediazione sostenuti da finanziamenti a fondo perduto o defiscalizzazioni mirate. Queste sono



alcune delle misure che potrebbero facilitare il dialogo e rendere evidente il divario tra i due mondi. In questa direzione noi auspichiamo e operiamo perché si sviluppi il sistema Paese Italia.

Una seconda area di intervento dovrebbe riguardare il compito specifico delle università, che dovrebbero orientare la propria offerta formativa promuovendo, contemporaneamente alla ricerca di base, spin off e startup in relazione ai fabbisogni delle aziende del territorio o dei distretti industriali, in modo da evitare il rischio di costruire delle cattedre e degli insegnamenti “puramente” accademici e producendo professioni e specialisti che non hanno un futuro nelle imprese perché impegnati su progetti di ampio respiro, ma con tempi distanti dalla necessità dell'industria e del business.

In terzo luogo, da più parti viene segnalata la necessità di sviluppare una reale e concreta collaborazione tra accademia e Industria nel trasferimento tecnologico, dalla fase di studio e realizzazione del brevetto alla fase di industrializzazione e commercializzazione. È questo, forse, il punto su cui più dobbiamo recuperare terreno rispetto agli altri paesi industrializzati.

Il primo passo dovrebbe riguardare la capacità delle università di dotarsi di competenze specializzate in funzioni di integrazione della filiera accademia-industria: facilitatori, organizzatori sistemici, ma anche statistici, ingegneri gestionali, veri e propri “research manager” con forti capacità di project management.

Il secondo attiene alla dimensione dei nostri atenei e al fatto che la singola università non sempre dispone della massa critica per trasferire attività di ricerca alle imprese. Andrebbero pertanto sviluppate delle aggregazioni tra atenei per gestire in comune le attività di “transfer technology”, mentre sappiamo che al momento quasi ogni università tende ad avere il suo ufficio autonomo.

Sempre rimanendo in ambito accademico, infine, dovremmo essere capaci di superare il problema di un disequilibrio delle carriere accademiche tra i ricercatori “puri”, le cui pubblicazioni internazionali sono sopra la media, e i ricercatori “applicati” nell'industrializzazione di brevetti e

scoperte innovative, oggi quasi del tutto marginali nell'università italiana.

Mi rendo conto che questo tema solleva argomenti di cooperazione fra le università, di finanziamento delle stesse e dei loro progetti e, addirittura, dei loro contenuti didattici. Forse è anche arrivato il momento di affrontare chiaramente questo tema. È, dall'altro lato, evidente che anche l'industria può contribuire con le proprie attività a colmare il gap che talvolta la allontana dal mondo accademico. Come Zambon abbiamo cercato di lavorare su più fronti. In primo luogo abbiamo sviluppato, alle porte di Milano nel Parco Nord, a Bresso un campus scientifico interamente privato – Open Zone – dove amiamo dire che la scienza ossigena il business, in cui hanno sede oggi 23 imprese del mondo “life science”, che vanno da Zambon a biotech di successo, a importanti realtà, alcune di esse quotate, che operano nel campo delle terapie geniche. Parliamo di 600 ricercatori su un'area di 24mila metri quadrati, che vede nei prossimi anni il raddoppio degli spazi, sia in termini di uffici sia di laboratori sia di aree comuni,

e che arriverà a ospitare fino a 1.300 ricercatori e manager che operano nel campo scientifico al servizio della salute.

Open Zone è un luogo studiato e realizzato affinché ricercatori e manager d'impresa possano scambiarsi idee e informazioni anche in modo informale per creare valore nelle loro attività e dare luogo a nuove opportunità di business, creando una vera e propria community scientifica che condivide, non solo interessi di lavoro, ma anche la responsabilità di occuparsi della salute delle persone. È qui che vogliamo coinvolgere anche i centri di eccellenza pubblici e privati per valorizzare e avvicinare sempre di più la collaborazione tra impresa e università.

In Open Zone ovviamente risiede anche il nostro research venture Zcube, che proprio per avvicinarci ulteriormente al mondo accademico, si è evoluto nell'Open Accelerator, il primo programma di accelerazione interamente italiano dedicato al “life science”.

Open Accelerator si è rivolto a ricercatori, scienziati e aspiranti imprenditori, con lo scopo di selezionare nelle »



aree Wearables, Drug delivery systems, Open source prototyping e Big data idee meritevoli di ricevere un investimento "seed", fino a un massimo di 100mila euro a progetto.

Questo programma è stato avviato nel 2016 avendo le università di Pavia, Brescia, Bergamo, Milano Bicocca e Padova come interlocutori privilegiati e da quest'anno, con la seconda edizione che partirà ad aprile 2017, apriremo le nostre relazioni a gran parte delle università italiane e a una selettiva e qualificata rappresentanza di università straniere.

Nel frattempo ZCube ha costituito una formale collaborazione con lo lab (Italian Angels of Biotech, ndr) composto da un gruppo di imprenditori, manager e scienziati del settore "life science" con lo scopo di facilitare e sostenere lo sviluppo delle startup selezionate e premiate nel progetto Open Accelerator.

In secondo luogo, abbiamo ripensato completamente i luoghi del fare e il ruolo del manufacturing, non più solo luogo di produzione ma anche luogo di formazione dove vedere con i propri occhi e toccare con mano quanto la qualità sia indispensabile premessa per operare con senso di responsabilità, occupandoci della salute delle persone. La qualità come cultura d'impresa che ci porta a riconsiderare le nostre fabbriche come luogo di qualità e di conoscenze che, allo stesso tempo, valorizzano il lato umano dell'impresa attraverso spazi pensati per il dialogo e la crescita, non solo professionale, dei propri collaboratori attraverso un programma ricco di contenuti, di welfare che in Zambon si chiama Benvivere.

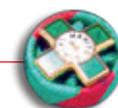
È così che nel 2013 a Vicenza nasce la Health & Quality Factory che, con 40 milioni di investimento diventa centro di eccellenza come nuova fabbrica aperta al mondo della scuola, dell'università e della ricerca scientifica, visitata da oltre 7mila tra studenti, operatori, ricercatori i quali hanno avuto la possibilità di capire la qualità e gli investimenti in tecnologia che caratterizzano il nostro settore e di vedere dall'interno l'industria farmaceutica moderna, interloquendo direttamente con i nostri collaboratori. Infine come Zoè - Zambon Open Education, la nostra fondazione nata a Vicenza per celebrare i primi 100 anni, sviluppiamo attività di comunicazione e divulgazione della



cultura della salute intesa come traguardo di civiltà proponendo, a un ampio pubblico, riflessioni su temi concreti e interdisciplinari.

Zoè si propone come facilitatore tra pubblico e privato anche con iniziative di alto profilo come "Future by Quality", grazie alla quale già nel 2014 abbiamo avviato un forum triennale nel quale, assieme a 35 esperti del mondo scientifico, accademico, istituzionale, imprenditoriale, finanziario e politico, ci siamo interrogati sul futuro del nostro settore, quello far-

maceutico, da molti visto come volano per altre industrie ad alto valore aggiunto. Abbiamo realizzato quindi delle proposte operative per le istituzioni e i decision maker al fine di supportare da un lato la produzione industriale e dall'altro la ricerca e il rientro dei ricercatori italiani dall'estero, facilitando i processi di innovazione e garantendo la sostenibilità del sistema. Questi sono solo alcuni esempi dell'impegno che un'impresa di 110 anni come Zambon mette in atto ogni giorno con le proprie attività dedicate a innovare per migliorare la salute dei pazienti, sia in caso di patologie severe, come il Parkinson e la fibrosi cistica, che nel trovare soluzioni terapeutiche nell'ambito respiratorio, del dolore e della cura della donna. Credo che un modo per migliorare il rapporto tra università e impresa dipenda, infatti, dalla volontà dei singoli di farsi carico, ognuno per la propria parte, di uno sforzo comune quando esiste un disegno condiviso di futuro e di progresso, dotandosi di modalità organizzative aperte allo scambio continuo nell'interesse del sistema Paese. Sebbene resti molta strada da fare, questo non può essere un alibi per rimandare azioni tanto concrete quanto necessarie. ●



**Elena Zambon è stata nominata Cavaliere del Lavoro nel 2015. È presidente di Zambon, storica azienda di famiglia attiva nell'industria farmaceutica e della chimica fine. Ha impianti in Italia, Svizzera, Francia, Brasile e Cina. Il gruppo occupa circa 2.700 dipendenti.**



DALE  
FONDAZIONI

## A MARIO DRAGHI IL PREMIO CAVOUR

**IL PRESIDENTE** della Banca centrale europea Mario Draghi ha ricevuto lo scorso 23 gennaio a Santena, in provincia di Torino, il Premio Cavour.

Il prestigioso riconoscimento, che ricorda uno dei più importanti protagonisti della storia italiana, è stato consegnato dal presidente della Fondazione Cavour, il Cavaliere del Lavoro Nerio Nesi.

Fra le motivazioni si legge che Mario Draghi si è distinto per "avere mantenuto l'indipendenza della Banca centrale europea di fronte agli interessi spesso contraddittori dei 19 Stati membri, aver con ogni mezzo adottato misure monetarie per sostenere la crescita economica di tutti i paesi europei e aver raggiunto quel carisma istituzionale e civile tale da poter sollecitare i politici europei a

compiere le scelte necessarie a risolvere i grandi problemi del Vecchio Continente". Durante la cerimonia il presidente Draghi ha inaugurato la lapide posta nel Palazzo delle Scuderie per onorare la memoria di Carlo Azeglio Ciampi, il quale per primo nel 2007 si recò a Santena per ritirare il prestigioso riconoscimento.

Con il Premio Cavour inauguriamo sulle pagine di "Civiltà del Lavoro" una sezione dedicata alle attività svolte da quelle fondazioni che sono guidate da Cavalieri del Lavoro. La Fondazione Cavour, che ha sede presso il Castello Cavour di Santena si distingue per la qualità delle attività svolte: mostre, convegni, seminari e spettacoli rendono, infatti, il Complesso Cavouriano un punto di riferimento nel panorama culturale europeo. ●



Il discorso pronunciato dal Presidente della Bce a Santena

## ALLE RADICI DEL PROGETTO EUROPEO

**SARÀ** anche vero che “la storia non è magistra di niente che ci riguardi” come ci ricorda Montale. Ma, nel ringraziarvi per questo prestigioso riconoscimento, reso ancora più illustre dalle figure dei premiati che mi hanno preceduto, nel ricordare alcuni tratti dell’opera di Cavour, evidenti appaiono le somiglianze tra gli accadimenti di quel tempo lontano e situazioni che hanno continuato a ripetersi nella storia d’Italia fino ai nostri giorni.

### **Difficoltà nell’adottare una forma di governo maggioritaria**

Già pochi anni dopo la sua morte improvvisa, nel giugno del 1861, Cavour iniziò a rappresentare un riferimento nel dibattito in atto nel Paese, vuoi come nostalgia per un’Italia che avrebbe potuto essere e che senza di lui non fu, vuoi in termini critici, come una delle cause della nascita di un’Italia unita sulle ceneri di una possibile rivoluzione democratica.

Ancora pochi anni fa, il “connubio” cavouriano è stato indicato come segno originario di una difficoltà struttura-

le del Paese a convivere con una competizione politica fra schieramenti contrapposti nel quadro dell’alternanza al governo, se non addirittura come matrice primigenia di un segno trasformistico ricorrente nella storia italiana. Specialmente quando la situazione è di diffusa instabilità, sia a livello nazionale, sia sul piano internazionale, è necessaria una conduzione che mantenga saldamente il potere di iniziativa politica. Ma essa guarda alla partecipazione di altre forze politiche e di altri governi come momenti di forza e non di sterile condivisione del potere. Cavour agì in un contesto europeo improvvisamente destabilizzato dalle rivoluzioni del 1848 che avevano scardinato gli equilibri di potere definiti dal Congresso di Vienna dopo la caduta dell’impero napoleonico. Fu un periodo di turbolenta transizione, in cui per i protagonisti della politica europea si aprivano grandi opportunità congiunte a grandi rischi.

Oggi siamo nuovamente in una fase storica in cui l’Europa è in movimento, dopo il dissolvimento del blocco sovietico, la riunificazione della Germania, gli effetti della

crisi dei debiti sovrani nell'area dell'euro, l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea, le tensioni geopolitiche nell'Europa dell'Est.

In termini diversi, oggi come allora potremmo dire che si è alla ricerca di una nuova stabilità.

Colpisce tutti, non solo gli storici, la maestria nell'utilizzare a vantaggio dell'Italia i vincoli e i condizionamenti sotto cui operò; non solo quelli internazionali, assai rilevanti per un leader di una potenza europea di secondo rango, ma anche quelli interni al variegato movimento risorgimentale. Erano, infatti, difficili anche i rapporti con i democratici italiani, fautori della repubblica e del suffragio universale e verso di lui diffidenti o ostili, che soprattutto disponevano di un sostegno nella pubblica opinione superiore al suo e di cui non poteva fare a meno. Seppe stimare con esattezza, conscio di quanto il loro appoggio fosse necessario, realizzando i compromessi indispensabili ma mantenendo nell'essenziale la guida dell'iniziativa politica.

### La necessità di una cultura non provinciale

Per aver successo questa strategia doveva poggiare su una cultura non provinciale. La sua fu europea, in

misura del tutto inusuale per un politico italiano della sua epoca. Anche per ragioni di famiglia – come noto la madre era di origine ginevrina – nel periodo della sua formazione Cavour guardò al di là delle Alpi, soprattutto ai fermenti politici della Francia di Luigi Filippo e al mondo produttivo inglese.

Tramite l'opera di Cavour, l'Europa trovò un canale importante per influire sulla cultura della classe dirigente del Piemonte sabauda e successivamente dell'Italia unita.

### Il progresso politico non è mai disgiunto da quello economico

Il progresso dell'Europa era per Cavour quello dei liberali. In senso insieme politico ed economico, per cui "il risorgimento politico non va mai disgiunto dal suo risorgimento economico. Un popolo governato da un benefico Principe che progredisce nelle vie della civiltà, deve di necessità

progredire in ricchezza, in potenza materiale. Le condizioni dei due progressi sono identiche". (Cavour, *Influenza delle riforme sulle condizioni economiche dell'Italia*, Risorgimento, 15 dicembre 1847).

Sotto l'aspetto più direttamente politico la libertà dei cittadini e l'unità nazionale erano per i liberali della razza di Cavour indissolubili; un nesso da cui origina fra l'altro quell'iscrizione "civium libertati patriae unitati" che venne posta cinquanta anni dopo l'Unità in cima al monumento a Vittorio Emanuele II a Roma.

Nel suo programma economico, centrale fu l'impegno incessante per la riduzione delle barriere doganali (conseguita

tramite una serie di trattati bilaterali) e per l'integrazione dei mercati, nella convinzione – non solo di principio, ma maturata sulla base della sua approfondita esperienza di imprenditore agricolo – che la concorrenza fosse lo stimolo essenziale per elevare l'efficienza produttiva e promuovere il progresso tecnologico.

### Pragmatismo e ideologia

Egli fu in primo luogo un uomo di azione nel senso più alto, attento ai risultati concreti, proteso verso mete ambiziose ma allo stesso tempo realizzabili.

Refrattario a ogni fondamentalismo dottrinario, da liberale assegnò allo Stato il compito di contribuire in misura essenziale alla creazione delle infrastrutture di comunicazione necessarie allo sviluppo, in primo luogo di quelle ferroviarie, all'epoca alla frontiera, se non simbolo stesso, del progresso tecnico.

Nella stessa vena, difese il principio di un'assistenza ai poveri a carico dello Stato, nella misura in cui questa non erodeva gli incentivi dei lavoratori ad assumere un'occupazione. In ambito creditizio, rafforzò la Banca nazionale (originario ceppo da cui nacque successivamente la Banca d'Italia) con l'obiettivo di farne la base del sistema creditizio e la banca dello Stato. Vi riuscì solo in parte per le resistenze dei propugnatori del principio del liberismo puro favorevoli alla concorrenza fra gli istituti di emissione, fra cui il maggiore economista italiano dell'epoca, il siciliano Francesco Ferrara.





In questo contesto, suo obiettivo prioritario fu la realizzazione di riforme del sistema economico, diremmo, con il linguaggio di oggi, riforme strutturali. Nelle condizioni arretrate in cui si trovava il Regno di Sardegna alla metà dell'Ottocento, non fu impresa semplice, anche per l'opposizione di un forte fronte conservatore. Lo aiutarono » molto la cultura economica classica inglese e l'interesse per l'amministrazione, entrambe posseduti in dosi assolutamente fuori dal comune per gli intellettuali italiani dell'epoca, quasi tutti di vocazione letteraria e umanistica. Anche il suo linguaggio politico è da ricordare: agli "energumeni da comizio" egli opponeva parole che esaltavano la necessità della preparazione, della buona amministrazione come essenziali per ottenere i risultati voluti. Realizzò nel 1852 una radicale riforma dell'amministrazione finanziaria e della contabilità dello Stato, successivamente posta alla base della legislazione in questo ambito dell'Italia unita.

### L'Europa

Fece suo l'obiettivo di un'Italia unita e indipendente, soprattutto perché vedeva unità e indipendenza quali condizioni essenziali di progresso, di civiltà, ma anche perché solo un'Italia unita e indipendente avrebbe potuto affermare i propri valori in Europa e da questa trarre impulso di crescita.

Un secolo dopo, finita la seconda guerra mondiale, quell'i-

dea assunse una forma più compiuta e ambiziosa, evolvendo nell'obiettivo di un'unione economica e poi politica come approdo necessario della civiltà europea.

La sollecitazione è stata allora ricercata nella decisione dell'Italia di partecipare al processo di integrazione, attraverso passaggi sempre più stringenti: la Comunità europea del carbone e dell'acciaio nel 1951, il mercato comune nel 1957, il mercato unico nel 1985, l'Unione economica e monetaria avviata a Maastricht nel 1992, l'adesione alla moneta unica nel 1998.

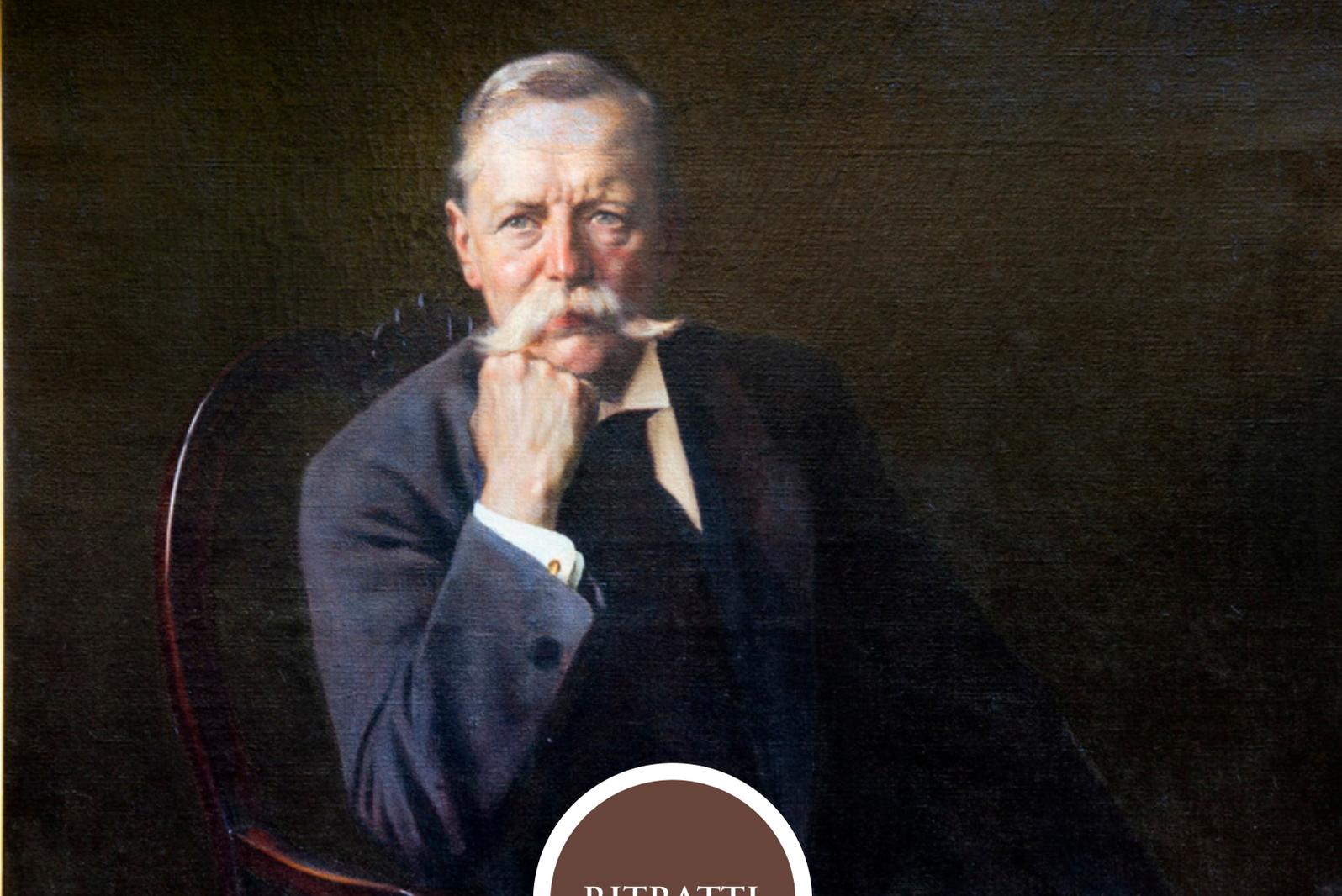
In una fase di instabilità del continente europeo, Cavour trovò proprio nell'Europa, nella connessa idea di progresso verso una forma superiore di civiltà così come la intendeva la visione liberale, un'ancora della sua azione per il rinnovamento del Regno di Sardegna e per l'unità dell'Italia. Proprio perché, da vero patriota, il suo amore per l'Italia era così forte e illuminato dall'intelligenza, esso non fece mai velo al suo giudizio: l'Italia aveva bisogno dell'Europa per crescere, per progredire, per "star meglio".

Un Paese che ha bisogno dell'Europa per conquistare la propria indipendenza e la propria unità a cui anelava da secoli senza successo, continuerà ad averne bisogno per affrontare le sfide che si porranno nel corso della sua esistenza. Ma a Cavour fu sempre chiaro che il rapporto con l'Europa sarebbe stato fertile se il Paese avesse appreso a progredire e a crescere anche da solo. Altrimenti, la sua stessa indipendenza sarebbe stata compromessa.

Allora, come oggi, il rapporto con l'Europa era fondato sulla solidarietà derivante dal mutuo beneficio e sulla responsabilità degli stati nazionali indipendenti.

In un contesto pur così diverso come quello attuale, la sua ispirazione, la sua maestria nel tenere conto con ambizioso realismo degli interessi delle forze in campo, la sua capacità di tenere unite le forze interne ed esterne al Paese necessarie al conseguimento del proprio progetto, in definitiva il suo straordinario successo, sono, specialmente in questi giorni ricchi di richiami a cupi passati, una irresistibile fonte di ispirazione per chiunque, non solo in Italia, veda nella collaborazione internazionale l'unico modo di governare problemi che gli stati nazionali non riescono ormai da molto tempo a risolvere da soli. ●

(Fonte: Banca Centrale Europea - Direzione Generale Comunicazione)



## RITRATTI

Giuseppe Novi è il fondatore dell'omonima ditta di fine Ottocento

# STORIA DI UNA FAMIGLIA DI MARMISTI GENOVESI

“AUSPICO che tramandare il ricordo e la storia di questo mio bisnonno, illustre personaggio, ispiri i miei figli e nipoti e valga come esempio brillante di passione e dedizione al proprio lavoro e alla famiglia”.

Con queste parole Franco Novi, nipote del Cavaliere del Lavoro Giuseppe Novi, conclude l'introduzione al volume da lui voluto e pubblicato a ricordo del fondatore dell'azienda di famiglia. Una storia che le vecchie zie tramandano di generazione in generazione per mantenere viva la memoria del padre, il racconto di un'impresa creata a Genova nel 1872 dal bisnonno Giuseppe che morì molto presto “lasciando la numerosa famiglia troppo giovane e impreparata per riuscire a continuare con lo stesso fervore l'attività del fondatore”. Giuseppe Novi fu nominato

Cavaliere del Lavoro nel 1902 ed insieme ad altri valenti scultori, ingegneri ed architetti dell'epoca fu artefice della costruzione di molte opere edilizie della Genova moderna e di monumenti in Italia e all'estero, dal Sudamerica all'Estremo Oriente, soprattutto a Bangkok.

Il volume, curato da Chiara Rosati, archivista e storica, ed edito da Gianmarco Tormena, ripercorre l'affascinante “ascesa” della Ditta Novi Giuseppe Marmi e dell'imprenditore genovese “sprovvisto affatto d'ogni capitale, ma ricco di ardimento e d'energia, con volontà ferrea e pieno della gioventù che non conosce stanchezza né riposo”. Pubblichiamo nelle pagine che seguono un breve estratto dall'opera, ricca di materiale fotografico e riferimenti documentari originali. »

## LA FAMIGLIA NOVI E LA SUA STORIA



Cave di Carrara, la movimentazione di un grande blocco di marmo, 1890 ca.

(...) Giuseppe Francesco Novi, fondatore e proprietario dell'omonima ditta, nasce a Lanzo d'Intelvi nelle valli comasche il 9 settembre 1847 da Andrea Ambrogio e Domenica Cirila. Nel 1851 giunge a Genova con la famiglia seguendo il padre che in questa città aveva trovato lavoro. Sin da giovanissimo, erede della tradizione di famiglia, viene avviato dal padre alla professione di marmista decoratore, entrando a lavorare in un primo tempo come apprendista nella bottega di famiglia.

Nel 1872, appena venticinquenne, acquista un locale nel centro storico di Genova nel quale allestisce il proprio laboratorio di artigiano.

Verso la fine dell'Ottocento, lo sviluppo dell'attività commerciale e l'aumento delle commesse determinano la necessità di ingrandire la bottega situata nel centro storico, prima con l'acquisto di locali limitrofi e in seguito con l'allestimento di uno stabilimento nel quartiere di San Fruttuoso. Nello stesso periodo Giuseppe Novi acquista cave di marmo e segherie in Toscana e navi per il trasporto della materia prima a Genova. Tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento la famiglia Novi stabilisce la

propria residenza a Genova in via XX settembre n. 33/1. Giuseppe Novi non fu solo uomo d'industria e commercio. Dalla fine dell'ottocento alla morte fu eletto in vari mandati ricoprendo cariche diverse nell'ambito della pubblica amministrazione genovese e assumendo incarichi molteplici in settori importanti della vita sociale ed economica della città. (...) Giuseppe Novi si distinse anche e soprattutto per una fortissima vocazione alla filantropia e per una particolare attenzione alla dimensione sociale che lo portò ad assumere incarichi amministrativi in alcuni dei maggiori istituti di beneficenza cittadini. Sono note, infatti, anche ai suoi contemporanei le attività caritatevoli e le donazioni a favore delle popolazioni dei quartieri periferici di Genova, dei poveri e della classe lavoratrice.

Nel 1870 contribuisce alla fondazione e al finanziamento della Società di Mutuo Soccorso fra i [lavoratori] giornalieri di Staglieno, del quale diventa in seguito presidente onorario; nello stesso periodo sovvenziona le spese per la costruzione dell'Asilo infantile Iolanda Margherita di Savoia che dona alla popolazione del Comune di Staglieno e del quale dal 1881 assume la carica di presidente. (...)

Tra gli incarichi di maggior prestigio ricoperti negli anni, si ricordano quelli di presidente dell'Istituto Ligure di Costruzioni, ricoperto fino al 1911, di fondatore, consigliere di amministrazione e presidente della Banca Cooperativa Genovese dal 1903, di membro della Commissione Provinciale per la Ricchezza Mobile e della Commissione Provinciale d'Appello per le imposte dirette.

Per quanto riguarda i riconoscimenti e le onorificenze concesse a Giuseppe Novi merita di essere ricordata la Medaglia d'Oro ricevuta su nomina del Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio nel 1892, assegnata per i meriti ottenuti nel settore industriale e commerciale a livello nazionale e internazionale, e conferita in occasione dell'Esposizione Italo-Americana, ospitata a Genova nell'ambito delle celebrazioni del IV° Centenario Colombiano, durante la quale la Ditta Novi Giuseppe presenta il meglio della propria produzione industriale.

E, inoltre, il primo premio ottenuto nel 1893 all'Esposizione Internazionale di Chicago, in occasione della World Columbian Exposition che celebrava i quattrocento anni dalla scoperta dell'America.

Il riconoscimento sicuramente più prestigioso è quello concesso a Giuseppe Novi il 14 dicembre 1902 con l'investitura a Cavaliere del Lavoro su proposta del Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio, con nomina in rappresentanza del settore Industria estrattiva della regione Lombardia.

Giovanni Novi fa parte di quelli che la Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro chiama i Pionieri, ovvero i Cavalieri nominati nel periodo 1902 - 1914, protagonisti della vita economica italiana della prima metà del novecento, rappresentanti del ceto imprenditoriale nel periodo del decollo dell'industrializzazione e della modernizzazione nel paese. Giuseppe Novi, affetto da circa un anno da un tumore alla regione pilorica, viene operato la mattina dell'11 gennaio 1911 dal prof. Carle di Tori-



no; l'intervento sembrava avesse avuto un esito positivo. Ma nei giorni successivi, la mattina del 14 gennaio, Giuseppe Novi muore nella sua casa di Genova all'età di sessantatré anni. (...) Nonostante si fossero scelte esequie in forma privata, oltre ai congiunti e agli amici intimi parteciparono alla cerimonia le autorità in rappresentanza degli enti pubblici e delle amministrazioni locali, gli esponenti della sfera politico-economica genovese, tra i quali i rappresentanti delle associazioni professionali, di categoria e degli istituti finanziari, i membri delle associazioni di beneficenza e filantropia, delle quali Giuseppe Novi era stato socio o nei quali aveva ricoperto cariche importanti. (...) Furono celebrate, inoltre, commemorazioni pubbliche in

occasione delle sedute del Consiglio Provinciale, del Consiglio Comunale e del Consiglio di amministrazione della Banca Cooperativa Genovese, il quale delibera di portare il lutto per tre mesi, di erigere e collocare un busto di Giuseppe Novi nei locali della banca e di eleggere il figlio Giovanni a consigliere di amministrazione. »



Genova 1892 ca., copertina del prospetto pubblicitario pubblicato in occasione delle celebrazioni del 4° Centenario Colombiano

BENNET.  
UN SUCCESSO CREATO  
CON PASSIONE.

bennet



Grazie a impegno assiduo, serietà e attenzione nei confronti dei clienti, **BENNET è una realtà distributiva italiana con più di cinquant'anni di storia**, in continua e costante crescita, con una sempre maggiore diffusione sul territorio nazionale.

Nei punti vendita presenti in Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Veneto, Liguria e in Friuli Venezia Giulia, offre una formula che garantisce sempre il miglior rapporto qualità-prezzo e un vasto assortimento di articoli, tra cui una linea di prodotti a marchio, firmati e garantiti BENNET.

A tutto questo aggiunge tanta professionalità e un servizio accurato sotto ogni punto di vista in strutture innovative che trasformano la spesa in un momento di incontro e di svago. È questo il successo di **BENNET**.



[bennet.com](http://bennet.com)

[galleriecommercialibennet.com](http://galleriecommercialibennet.com)

**BENNET S.p.A.** Via Enzo Ratti, 2 - Montano Lucino, Como



## LA DITTA NOVI GIUSEPPE MARMI

(...) Negli anni settanta e ottanta dell'Ottocento le prime commesse affidate a Giuseppe Novi riguardano la fornitura di marmo e i lavori di decorazione dei nuovi palazzi costruiti nel periodo 1866-1877 nell'ambito dei cantieri allestiti per la realizzazione di via Roma. In questo periodo le commesse si moltiplicano e l'aumento del volume delle attività commerciali determina la necessità di ampliare la bottega di piazza Macelli di Soziglia; verranno, infatti, acquistati nuovi edifici dove troveranno sistemazione un più vasto laboratorio, macchinari e depositi merci; la bottega si amplierà, così, fino a occupare tutto il lato ovest della piazza.

Nasce la Ditta Novi Giuseppe Marmi.

Tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, a dimostrazione della stima crescente da parte dei clienti e dello sviluppo notevole dell'attività imprenditoriale, si rende necessario un ulteriore ampliamento del laboratorio. (...) Lo stabilimento aveva in dotazione una segheria con diversi macchinari industriali per il taglio e la levigazione del marmo, quali sega circolare, tornio, lucidatrice meccanica e pompe d'acqua per il lavaggio, che traevano forza motrice dall'energia prodotta da una turbina alimentata dal torrente Gorzente, e una gru a ponte lunga quanto lo stabilimento stesso, utilizzata per il trasporto del materiale. (...) In questo periodo, Giuseppe Novi si trova a compiere una



Genova, Villa Raggio - Lo scalone a pianta circolare



Il Palazzo del Trono di Bangkok, 1930 ca.

scelta strategica per la propria azienda. Per eliminare la dipendenza dai fornitori di marmo, affermarsi sulla concorrenza e ottenere un maggior margine di profitto, decide di non avvalersi degli intermediari per il rifornimento di materia prima e procede all'acquisto di cave di marmo bianco nella zona di Carrara e cave di bardiglio nella zona di Seravezza e Forte dei Marmi, in provincia di Lucca. Qui la materia prima estratta dalle montagne, subisce una prima fase di lavorazione, è, infatti, sbazzata e tagliata in blocchi e pronta per il trasporto. (...)

Al fine di rendere meno costosa e più veloce la spedizione del materiale grezzo e di conseguenza accelerare anche la realizzazione dei lavori su commessa, la ditta acquista navi per il trasporto e il commercio dei marmi dalla Toscana al porto di Genova, sede degli stabilimenti di lavorazione e commercio. Tra il 1904 e il 1905 la Ditta Novi Giuseppe avvia trattative con Ferdinando Maria Perrone, proprietario della Gio. Ansaldo & C., per l'acquisto di navi prodotte da quest'ultima società.

Si costituisce, quindi, una moderna azienda a ciclo completo con la creazione di un sistema integrato nel quale è gestita ogni fase del processo di produzione: dall'estrazione della materia prima, alla raffinazione e lavorazione, all'installazione e vendita del prodotto. (...)

Lo stabilimento di lavorazione a Genova, le cave e le segherie di Carrara e Seravezza impiegavano una grandissima quantità di personale amministrativo e di sorveglianza, manodopera specializzata e tecnici che operavano in tutte le fasi del processo di produzione del marmo, »

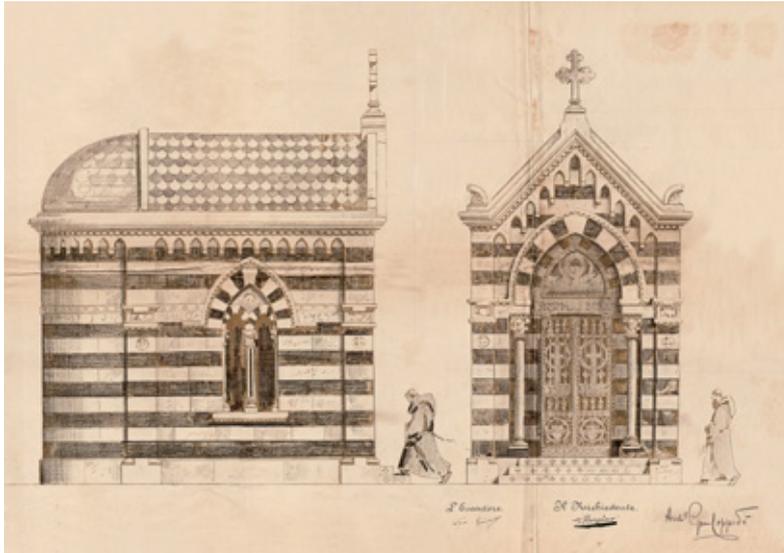
dall'estrazione alla lavorazione, dall'installazione alla vendita. (...) Sembra attestato che nel 1903 avessero trovato occupazione nella Ditta Novi Giuseppe circa duecentocinquanta lavoratori.

Nell'atto di costituzione della S.A. Marmi Giuseppe Novi, rogato nel 1920, si attesta che la Ditta Novi Giuseppe posta in liquidazione l'anno precedente, disponeva nel Comune di

Carrara della proprietà di uno stabile che comprendeva al proprio interno un locale con macchinari industriali, una segheria, uno studio e un'abitazione per il capo officina e, inoltre, di tre terreni a uso cava per un valore complessivo di lire 225.000.

I lavori eseguiti dalla Ditta Novi Giuseppe erano di diversa tipologia, dall'installazione di lastre di marmo a fasciamento dei palazzi, alla decorazione artistica delle facciate di abitazioni private e di edifici pubblici, alla realizzazione di opere monumentali. (...)

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, Giuseppe Novi, presidente dell'Istituto Ligure di Costruzioni, partecipa a quello che già per i coevi si configurava sul piano architettonico come uno dei momenti rilevanti della storia di Genova, contribuendo in prima persona a una stagione di grande rinnovamento edilizio avviato nel 1892 con il progetto presentato dall'ing. Cesare Gamba. S'iniziava un processo che, interessando un segmento significativo del centro della città, apriva una fase di razionalizzazione dell'assetto urbanistico e che ebbe come conseguenza una rapida e sorprendente trasformazione del paesaggio urbano genovese, grazie alla progettazione e alla realizzazione di edifici e spazi urbani fortemente influenzati dagli stili architettonici e artistici di moda in quegli anni. Per quanto riguarda le commesse pubbliche più rilevanti dei primi anni del novecento, nel 1907 vengono affidati alla Ditta Novi Giuseppe i lavori di decorazione dell'Ospedale civile di San Martino. In questo periodo si accresce il vo-



Cappella in marmo realizzata da Giuseppe Novi per la famiglia Borzino. Disegno allegato all'istanza presentata il 10 novembre 1908

lume degli affari, e il commercio è così esteso a livello nazionale da trascendere la dimensione regionale: la Ditta Novi Giuseppe, ormai accreditata sulla scena imprenditoriale italiana nell'ambito dell'artigianato e commercio del marmo, svolge lavori su commessa della famiglia reale di Savoia meritandone l'apprezzamento a tal punto da ricevere il titolo di Fornit-

trice della Real Casa, come attestato dal fregio riportato sulla carta intestata dell'azienda. Nello stesso periodo, la Ditta Novi Giuseppe contribuisce alla trasformazione urbanistica e allo sviluppo edilizio della città di Milano: tra le opere di notevole importanza sono da ricordare le decorazioni marmoree eseguite su commesse pubbliche e private, nei palazzi di proprietà di ricche famiglie milanesi. Alla Ditta Novi Giuseppe vengono affidati, inoltre, lavori per la realizzazione di mausolei e cappelle in marmo all'interno del Cimitero monumentale di Milano. Tra la fine dell'ottocento e il primo decennio del novecento, la Ditta Novi Giuseppe si espande sui mercati esteri in Europa, in America e nel continente Indiano, con un importante volume di affari e un'estesa attività imprenditoriale, a dimostrazione dell'ampia rete di relazioni e scambi commerciali costruita a livello internazionale. Sarà, infatti, a Giuseppe Novi, presidente dell'Istituto Ligure di Costruzioni, che Rama V re del Siam, nel 1910 affiderà l'incarico di fornire il marmo e decorare con opere scultoree il Palazzo Reale di Bangkok e la Sala del Trono al suo interno. Com'era avvenuto per il padre Andrea Novi, così anche per Giuseppe giunge il momento di avviare i figli alla professione di famiglia introducendoli all'attività commerciale e industriale svolta dalla propria azienda.

Giovanni, infatti, primo dei tre figli maschi di Giuseppe, comincia a esercitare la stessa professione, svolgendo all'interno della ditta incarichi diversi, in virtù di un mandato di procura del quale era stato investito dal padre. ●

A close-up photograph of a man with short brown hair and safety glasses, focused on his work. He is holding a red-handled tool, possibly a screwdriver or a similar precision instrument, and is working on a metal component on a workbench. The background is a blurred industrial setting with blue tones.

Solo il bello del lavoro.

Il resto lasciatelo a Inaz. Ai suoi strumenti per la gestione delle risorse umane, l'amministrazione del personale, l'analisi dei costi HR. In tutti i campi: dalle aziende agricole alle multinazionali, dalla grande distribuzione agli enti pubblici. Per liberare l'energia delle persone, [www.inaz.it](http://www.inaz.it)

**INAZ**

Human Energy



**80**  
*years*  
**1937-2017**

PARTNER MONDIALE DEI COSTRUTTORI.

**80 anni di professionalità e competenze** per la realizzazione di nuove opere edili e per il restauro e conservazione di significativi edifici del patrimonio artistico e culturale italiano e nel mondo.